

IL SANTUARIO DELLA MAGNA MATER A OSTIA

Biblioteca Scavi di Ostia
Inventario N. 2418

215
Toss

DI

GUIDO CALZA

Quando, il 17 aprile 1946, Guido Calza repentinamente scomparve di tra i vivi, egli aveva abbozzato il disegno di una serie di pubblicazioni, delle quali egli, con i suoi collaboratori ostiensi Italo Gismondi, Giovanni Becatti e, prima fra tutti, Raissa Calza, intendeva render conto di tutte le scoperte dovute allo scavo, pressochè integrale, di Ostia, da poco concluso. In tale serie di volumi, dei quali a lungo e dettagliatamente aveva parlato con me, Guido Calza si riserbava il compito di delineare il volto edilizio e soprattutto urbanistico di quella città di Ostia, alla quale aveva dedicato il più della sua vita e con la quale il suo nome rimarrà indissolubilmente legato. Non so quanto di tale opera avesse già preso forma definitiva; ma certo, come essa era tutta chiaramente delineata nella mente di Guido Calza, così essa sarà rimasta intera nei suoi appunti, nei materiali grafici fatti approntare via via che lo scavo procedeva, oltre che nelle memorie già pubblicate. Sicchè siamo certi che gli scavi di Ostia non rimarranno muti, sepolti in carte inaccessibili, come è avvenuto in troppi altri casi tra noi. Ma, anche se l'opera definitiva dovesse per avventura tardare, Ostia sarebbe ugualmente già adesso un libro aperto per gli studiosi, perchè Guido Calza sempre sentì come un dovere di pubblicare, anche in forma preliminare e sommaria, ma subito, i risultati delle sue ricerche, accompagnati da sufficiente documentazione grafica. In questo si manifestava uno dei tratti salienti della sua natura, che era umanissima e come poche lontana dalle piccole gelosie e dai ripicchi così frequenti negli eruditi. I primi a risentirne beneficio furono, oltre agli altri studiosi in genere, i suoi diretti collaboratori, che tali poterono essere veramente e nel più ampio senso della parola perchè ognuno di essi aveva da espletare un compito personale, con ampia libertà di movimento, pur coordinata a un sol fine e armonicamente retta dalle direttive di chi era a capo della grande impresa degli scavi ostiensi.

Dopo aver sperimentato e ammirato io stesso, quale studioso, questa liberalità e umanità di Guido Calza, ho potuto ancor più apprezzarla dal mio ufficio alla Direzione Generale, constatando che la Soprintendenza di Ostia era retta nel modo come mi sarei augurato che tutte le Soprintendenze d'Italia fossero rette; perchè si ha un bell'invocare regolamenti nuovi, quando solo il carattere e la comprensione umana possono creare quell'accordo tra i vari componenti di un ufficio, continuamente posto dinanzi a compiti nuovi e complessi, di natura diversa, scientifica, tecnica, legale, amministrativa, economica.

E perciò con particolare senso di rimpianto e di affetto, che ho accolto il suggerimento di premettere un saluto alla memoria di Guido Calza, come archeologo e soprattutto come uomo, dinanzi a questa Memoria sul Santuario della Magna Mater, che fu, accanto alla nuova Guida degli scavi, l'ultimo suo lavoro, l'ultimo rendiconto di uno dei tanti scavi compiuti. Semplice, piano, senza complicazioni nè turgori, questo breve scritto contiene tutti gli elementi essenziali del problema, pone innanzi al lettore tutti i dati occorrentigli a rendersi conto dei fatti e a proseguire di per sé la ricerca sopra un tema di particolare interesse.

Infatti il Santuario Ostiense della Magna Mater è il più conservato e il più completo di quanti ce ne restino del mondo romano, da confrontarsi solo con quello, più modesto di proporzioni, al Mamurt Kaleh. Esso docu-

menta inoltre la coesistenza del culto di Attis e di Bellona, mentre dallo scavo è stato messo in luce che non vi erano, come si riteneva in base a una erronea osservazione del Visconti, elementi per suffragare connessioni dirette fra il Mitreo e il Metroon.

Per tali risultati le osservazioni contenute in questa memoria superano il mero interesse locale e topografico del soggetto, e investono problemi generali di storia della civiltà antica.

E può apparire non privo di significato il fatto, che le ultime parole scritte da Guido Calza per le stampe, fossero rivolte a illuminare circostanze degli ultimi tempi della vita religiosa antica, dandogli modo di terminare con un accenno a quell'anelito umano e religioso (religioso perchè umano e umano perchè religioso) che ha sempre pervaso i popoli nelle ore difficili, che son poi quelle che contano, della loro storia.

RANUCCIO BIANCHI-BENDINELLI

Direttore Gen. delle Antichità e Belle Arti

Tra le abbondanti e frequenti memorie monumentali ed epigrafiche che il mondo romano ci ha lasciato del culto metroaco, Ostia merita di essere segnalata al primo posto fors'anche avanti a Roma stessa. Non si può a meno di congiungere il nome Ostia al nome di Cibele, sia che si parli del suo primo ingresso nella religione del culto romano (nel 204 a. C. approda ad Ostia la nave recante l'idolo frigio),¹ sia che ci si riferisca alla leggenda di Claudia Quinta cantata da Ovidio² (la *pudicissima femina* che riuscì a disincagliare quella nave arenatasi all'imboccatura del Tevere), sia che si voglia indicare la più completa testimonianza monumentale del culto a lei dedicato (appunto in Ostia si trova uno dei suoi più conservati santuari), sia infine che si vogliano illustrare le due associazioni religiose indispensabili all'esercizio del culto: i dendrofori ed i cannofori.³ Senonchè queste nostre conoscenze delle memorie metroache di Ostia derivando dallo scavo parziale e incompleto fatto dal Visconti fra il 1867-69,⁴ anch'esse risultano di conseguenza parziali e incomplete tanto più che delle scoperte fatte e dei trovamenti avvenuti allora si hanno non molte notizie sparse qua e là e in genere frammentarie e insufficienti. Una pianta delineata dal giovane Rodolfo Lanciani

è pubblicata da C. L. Visconti sotto il titolo: «I monumenti del metroon ostiense e degli annessi collegi dei dendrofori e dei cannofori». Ma in tale relazione si tratta soprattutto delle iscrizioni ivi trovate riferentisi ai dendrofori e cannofori, dicendoci l'autore che la massima parte delle questioni topografiche dovranno essere rimandate a quel tempo in cui «la esatta configurazione dei luoghi potrà servire di appoggio alle nostre deduzioni». E neppure nella sua seconda memoria del 1869 negli stessi annali il Visconti ha ampliato le notizie topografiche che egli prometteva per la ragione che: «siccome il luogo non è peranco scoperto in tutta la sua estensione così mi astengo per ora dal darne la icnografia che però mi lusingo di aver pronta per l'anno venturo». Senonchè nel 1870 col mutamento di governo, gli scavi pontifici di Ostia cessarono e il Visconti non pensò più a pubblicare quanto era stato scoperto. Qualche cenno a questi scavi del metroon iniziati nel 1866 si ritrovano tanto nel *Giornale di Roma* quanto nelle lettere che P. E. Visconti dopo le sue visite ad Ostia nella sua qualità di vice commissario delle antichità indirizzava al ministro del Commercio e Lavori pubblici del governo pontificio e che io ho ritrovato manoscritte nell'archivio di Stato;⁵ ma ser-

¹ Liv., XXIX, 10.

² OVID., *Fast.*, IV, 305 ss.

³ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, Paris 1912, pp. 341 ss.

⁴ *Annali Istituto*, 1868, pp. 362-413; 1869, pp. 209 ss. e *Monumenti*, VIII, tav. LX.

⁵ G. CALZA in *Bull. Comun.*, 1916, pp. 160 ss.

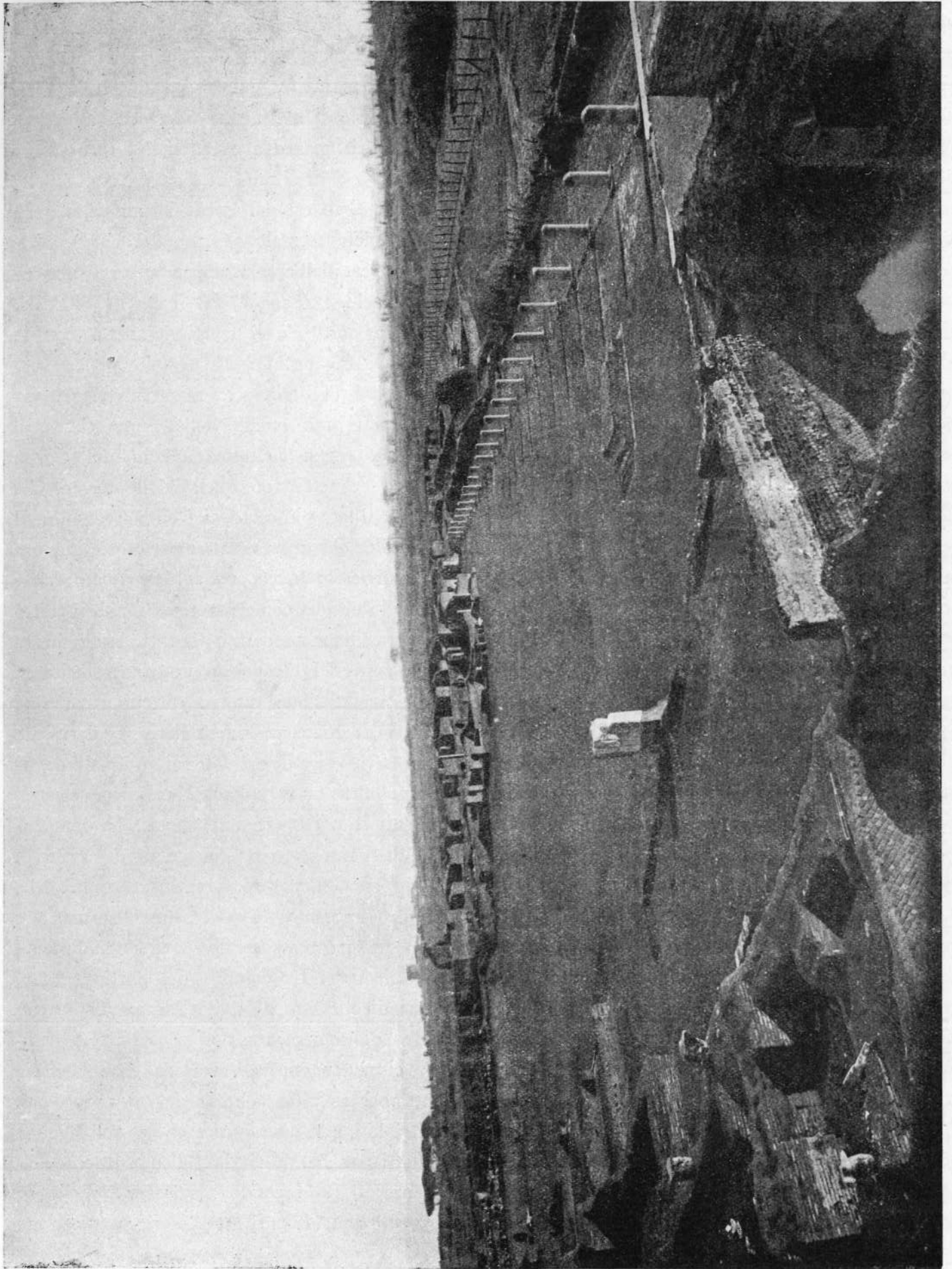


Fig. 1 - Campus della Magna Mater

vono a ben poco. Basterà ricordare alcune parole che si leggono nel *Giornale di Roma* il 18 maggio 1869: « in Ostia siamo arrivati con lo sterro all'uno degli angoli del vastissimo campo di Cibele destinato ai culti straordinari o pellegrini. Quest'angolo metteva sopra una via che serba ancora i poligoni in lava basaltina e accenna alla via Laurentina. Il luogo è rimasto intatto ad ogni anteriore ricerca di scavo. Quindi dà giusta ragione di sperarne sempre nuove scoperte; mi duole che restano pochi giorni di lavoro ». Ed è questa infatti l'ultima menzione che si abbia sullo scavo della località. Da tali cenni e da quelli contenuti nei due articoli degli annali sopracitati risulta che lo scavo del campo della Magna Mater fu eseguito nelle tre annate 1867-68-69 e rimase incompleto giacchè l'esplorazione non si estese all'angolo est presso porta Laurentina dove si è ora ritrovato il sacello di Attis e altri sacelli minori nonchè tutto un gruppo di statuette marmoree connesse con il culto.

Era ovvio quindi che dovendo formulare e condurre a compimento una vasta e organica esplorazione di Ostia come quella che s'è fatta in questi ultimi anni si tenesse presente lo scavo del *Metron*, tanto più che all'incompleto suo primo disseppellimento si aggiungeva il parziale reinterro dovuto agli ottant'anni intercorsi dal saggio del Visconti fino ad oggi.⁶

Non era stato infatti possibile ancora mettere in luce sistematicamente la parte sud della città presso la porta Laurentina dove si trova il santuario alla estremità del *Cardo Maximus* una delle due principali arterie della città che invece ora è finalmente messa in luce per tutto il suo percorso.⁷ Lo stato dei pochi ruderi emergenti dal terreno prima dello scavo non giustificava in verità la grande rinomanza che il *campus matris deum* aveva dal Visconti in poi. Ma a scavo e studio compiuti si è in grado ora di dire una più precisa parola su questa insigne memoria monumen-

tale del culto di Cibele ed Attis ed è necessario anzitutto precisare la descrizione di questo vasto e unico complesso religioso monumentale con l'aiuto delle piante ora delineate (tavv. I, II, III).

Il santuario della Magna Mater occupa un'area pressochè triangolare a ovest della porta Laurentina ed è delimitato a sud da un tratto delle mura sillane, ad est dal *Cardo Maximus*, a nord da un edificio termale (Terme del Faro). Nell'angolo ovest dell'area triangolare sorge il tempio di Cibele, nell'angolo est il sacello di Attis, nell'angolo nord c'è il congiungimento con le terme (tav. I e fig. 1).

I tre lati del triangolo misurano rispettivamente: metri 130 quello delle mura che è il più lungo, metri 84 circa quello del *Cardo Maximus*, e metri 106 quello delle terme, che è dunque il lato più corto, cioè circa 4500 mq., Il Visconti dice che quest'area era per due lati chiusa da un porticato; invece un solo porticato esiste ed è quello che ha come parete di fondo il tratto delle mura sillane rifoderate per tutta la lunghezza del lato sud del campo da un muro continuo costruito a reticolato tufaceo con un ricorso di più filari di mattoni, intervallato regolarmente da una serie di pilastri laterizi ai quali corrispondono altrettante colonne laterizie (ventitrè) costituenti il portico (fig. 2). Questo ha una profondità di metri 4,50 e va dal tempio della M. M. fino alla torre della porta Laurentina, torre la quale, come dirò appresso, fu inclusa nel santuario e adattata forse come *fossa sanguinis* dell'adiacente sacello di Attis. Le colonne del portico, che il Visconti dice essere di ordine dorico, hanno un diametro di m. 0,50, ma non conservano i capitelli e ci rimangono con la loro base laterizia soltanto per un'altezza varia da 70 a 100 cm. Gli altri lati per quante ricerche e sondaggi si siano fatti non hanno rivelato alcuna traccia dell'esistenza di un secondo porticato.

L'errore del Visconti può essere stato causato

⁶ PASCHETTO, *Ostia*, pp. 370 ss.; CALZA, *Guida di Ostia*, pp. 178 ss.

⁷ G. CALZA, in *Bull. Comun.* (Notiziario), 1938, p. 309; 1939, p. 218; 1941, p. 221.

dal fatto che esiste una sola colonna laterizia al lato nord del piazzale presso il tempio, ma essa non è l'inizio di un secondo portico.

È questa quindi la prima precisazione che lo scavo odierno ha recato rispetto all'antico.

Il lato est del piazzale è occupato da una fila di taberne che si aprono sul *Cardo Maximus*, costruite in reticolato tufaceo con testate, ricorsi e ammorzature in mattoni, mentre le facce interne dei muri dei singoli ambienti sono di rozza e grossa opera incerta tufacea. Oltre le taberne, verso porta Laurentina, il lato del triangolo è occupato lungo il *Cardo Maximus* dai muri laterali dei sacelli degli *hastiferi* e di Bellona, del tutto ignoti fino ad oggi, e del cortile che li congiunge (tav. III). Nel centro della fila delle taberne le quali prospettano sulla strada, si apre l'ingresso al *campus* formato da una grande apertura fiancheggiata da pilastri laterizi con basi sagomate da cui una rampa pavimentata di *opus spicatum* scende al piazzale. La rampa ha una soglia di travertino sul cardo, e di tufo verso l'interno e due sedili o banchine ai lati ricoperte di stucco rosso. L'ingresso al *campus* non è in asse col tempio della M. M. e non è al centro del lato in cui detto ingresso si apre. Il muro rettilineo che delimita le taberne dal lato ovest verso il campo è in regolare reticolato con ricorsi laterizi nella metà sud, alla quale si addossano in parte i sacelli e la *schola* degli *hastiferi* mentre nella metà a nord della rampa di accesso è di tecnica varia a blocchetti tufacei regolari in basso e laterizio in alto e senza ordine nei filari (tav. I).

Il lato nord del campo è delimitato dalla parete di fondo della costruzione delle Terme del Faro, la quale parete è costruita a specchi di reticolato tufaceo con ricorsi, ammorzature e pilastri in laterizio. All'estremità ovest verso il tempio della M. M. alla fine delle Terme, il muro di limitazione del campo continua in quello laterizio che chiude il mitreo cosiddetto degli animali, il quale pertanto non ha comunicazione col campo della

M. M. contrariamente a quanto si era ritenuto in base agli scavi e alla descrizione del Visconti.

Accertamento questo assai importante perchè toglie ogni rapporto diretto tra il culto mitriaco e quello metroaco, che tanto il Cumont,⁸ quanto il Graillet⁹ avevano ritenuto in base soprattutto ad una supposta comunicazione tra Mitreo e Metroon, sicchè resta escluso, almeno in Ostia, che Mithra sia venuto a mettersi sotto la protezione di divinità già potenti, popolari e ufficiali. Ed anche questo è un importante risultato dell'odierno scavo.

Sul lato nord del campo sono stati ricavati alcuni ambienti di varia grandezza. Tanto questi quanto le taberne lungo il *Cardo Maximus* pur non avendo nessun carattere speciale e per quanto nessun trovamento aiuti a chiarirne l'uso, è ovvio siano da porsi in relazione con il santuario del quale formano un tutto organico. Le celle o ambienti sul lato nord possono anche essere stati alloggi per i guardiani o delle sacrestie o degli oratorii e fors'anche le *scholae* delle associazioni religiose, dei *cannofori* e *dendrofori* che finora si riteneva fossero intorno al tempio della M. M. La completa mancanza di trovamenti e l'assenza di caratteristiche nella costruzione rende difficile identificarle. Neppure il tipo delle murature è omogeneo, segno evidente che il santuario, sebbene ideato e costruito con un impianto grandioso fin dall'inizio, è andato via via nei tre secoli forse di sua vita accrescendosi e modificandosi.

Il tempio della Gran Madre si eleva al vertice ovest del piazzale triangolare ed è conservato soltanto nel suo basamento fino al piano della cella (cfr. tav. II e figg. 3 e 4).

Il podio è alquanto singolare perchè si presenta con tre vani arcuati su ciascun lato e non due, come è detto nelle vecchie descrizioni, vani poco profondi (circa 95 cm.) costruiti in reticolato e con testate a conci di tufo le quali hanno la faccia esterna grezza perchè fu costruita contro un tavolato. Questi vani sono archeggiati con archi di mattoni rossigni (di età adrianea). Il podio è coronato da una cornice di laterizi e

⁸ CUMONT, *Mithra, Textes et monum.*, pp. 414 e 523.

⁹ GRAILLOT, o. c., p. 345.

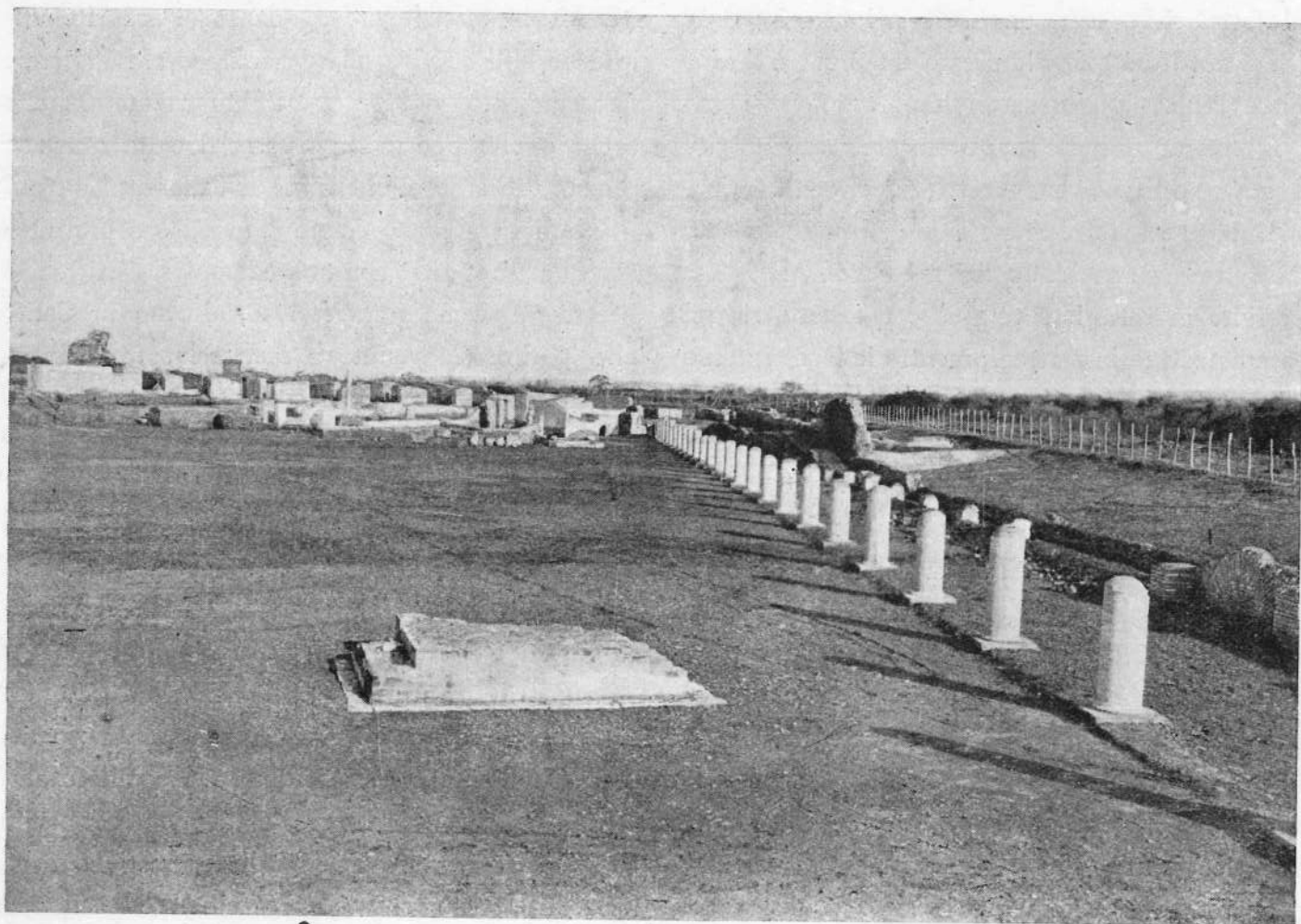


Fig. 2 - Portico laterizio nel lato sud del Santuario della Magna Mater

ugualmente in laterizio sono i muri della cella. A che cosa servissero questi vani che formano altrettante nicchie non è facile dire. In uno dei tre vani della faccia posteriore del tempio ostruito con terra e rottami incastrativi, è stata trovata dal Visconti una statua mutila di Cibele e sette piccole basi marmoree con iscrizioni di statuette dedicate dai canofori. Donde il Visconti identificò non solo il tempio per quello di Cibele, ma anche l'esistenza di una *schola* di canofori intorno al tempio. Ma evidentemente basi e statue trovate qui, non erano nella loro originaria collocazione e non possono quindi attestare che queste specie di nicchie nel podio del tempio avessero uno scopo religioso e non semplicemente decorativo.

Il tempio che, compresa la gradinata, misura m. 16,60×8,60 ha una cella di 7,30×6,50, con soglia di travertino e con un basamento in muratura nel fondo. Non si sono trovate tracce delle

due nicchie viste dal Visconti nelle pareti laterali che sono conservate soltanto (e lo erano così anche all'epoca della scoperta) per una settantina di centimetri. È stata trovata invece all'esterno della parete destra una mezza colonna in mattoni ricavata nella muratura con una corda di m. 1,40 e a cui non corrisponde nulla nella parete opposta, sicchè non ne saprei dare alcuna spiegazione soddisfacente. Il tempio, per quanto non esistano più tracce di colonne, si è supposto a ragione prostilo tetrastilo. Vi si accede per una scala di dieci gradini marmorei costruiti sopra una massicciata di muratura a scaglie di selci. La particolarità di questa gradinata è che dopo il terzo gradino si presenta un ripiano della profondità di 2 metri, ai lati del quale sono due fosse o vasche senza muratura (cfr. fig. 3 e tav. II).

Ed è notevole che nell'unico tempio che noi conosciamo di Cibele nell'odierna Mamurt-Kaleh presso l'antica Cizico si ritrovano queste due

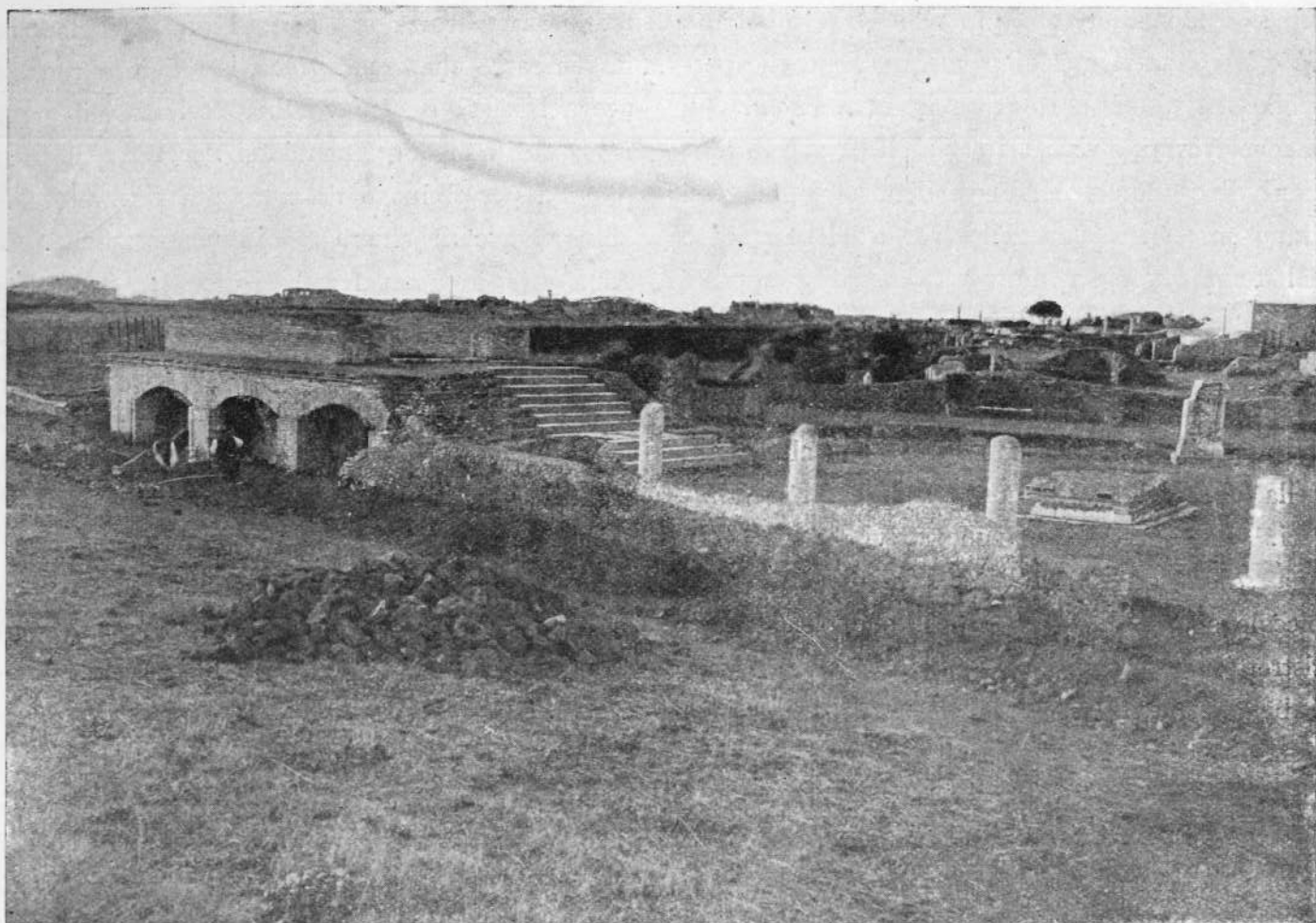


Fig. 3 - Tempio della Magna Mater

specie di fosse che gli scopritori hanno interpretato come due ripiani che essi suppongono riempiti e pavimentati di blocchi.¹⁰ Ma dalle fotografie pubblicate appare evidente che le fosse sono piene di terra e non di muratura che possa ricevere pavimentazione di blocchi. Sicchè nei due templi mi par certa la identica particolarità da connettersi evidentemente con ragioni di culto e riterrei che tali fosse, più che per esposizione di donativi, possano aver servito ad albergare piante o fiori, forse le viole con cui si ornava l'albero sacro di Attis.

Di fronte al tempio è un'ara rettangolare rivestita di marmi bianchi e che sembra sia stata successivamente ampliata; si conserva per soli 40 cm. d'altezza e misura m. $3,10 \times 1,90$.

Intorno al tempio c'è uno spazio trapezoidale

¹⁰ CONZE e SCHATZMANN, *Jahrb. d. Arch. Inst., Ergänz. LX*, 191; cfr. *Mitth., Röm. Abt. X*, 1895, pp. 3-28.

¹¹ VISCONTI, *Ann. Ist.* 1868, pp. 386 ss.

chiuso da un muro a reticolato con fasce di laterizio sul lato settentrionale e dalle mura sillane costituenti il recinto sacro sul lato meridionale. Tale spazio risulta diviso in piccoli vani ma con murature in reticolato e ad un livello più antico del tempio stesso. Il Visconti, e con lui gli altri, riferendosi al ritrovamento di iscrizioni dei dendrofori e dei canofori hanno veduto in tale spazio riservato una *schola* di quelle due associazioni religiose connesse con il culto metroaco.¹¹ Ma all'epoca a cui appunto queste iscrizioni si riferiscono e cioè almeno dalla metà del secondo secolo d. C. i pochi muriccioli che restano in questo spazio erano stati già troncati e sottomessi dal nuovo livello raggiunto dall'area intorno al tempio.

Delle due caratteristiche per cui il Visconti credette di riconoscere una *schola* e cioè un banco in muratura lungo il muro del breve recinto e le due are, il primo non esisteva più nel secondo

secolo e le due are sono in realtà due pilastrini; nè c'è traccia alcuna di pavimentazione che parrebbe non dovesse mancare in una *schola*. Qui si sono trovati, è vero, sette piccoli cippi con iscrizioni di canofori e non di dendrofori, ma essi erano nascosti in una delle arcate del basamento del tempio da un muraccio costruito apposta per sottrarle a distruzione. E non è detto quindi che essi non fossero stati trasportati qui da locali vicini tanto più che nella enorme dispersione dei marmi ostiensi si sono ritrovati in altri punti della città iscrizioni tauroboliari e di dendrofori.¹² In ogni modo anche se vi sia stata qui una *schola* questa dovrebbe essere limitata al piccolo spazio dietro il tempio che pare troppo ristretto per ospitare associazioni così numerose e bene arredate come quelle dei dendrofori e canofori.¹³ Riterrei quindi che almeno dopo la costruzione del tempio nel secondo secolo la sede dei due collegi, sia che fosse unica o fosse duplice, debba ricercarsi in qualche altro dei molti locali del grande santuario o in uno dei recinti-sacelli accanto al tempietto di Attis o in uno degli ambienti del lato nord del piazzale. Le due associazioni fioriscono dalla metà del secondo secolo alla metà del terzo.¹⁴

Cosicchè piuttosto che una vera e propria *schola* io vedrei nello spazio intorno al tempio di Cybele un luogo di culto connesso con il santuario e precisamente quello che in due iscrizioni è chiamato il *sanctum*, termine tecnico del

latino metroaco. Forse sotto l'influsso della sua lingua sacra che era il greco, la religione romana aveva lasciato questo vocabolo calcato sul greco *ἱερόν* che non deve intendersi per tutto il tempio ma per il luogo di culto più riservato. Ne abbiamo alcune chiare menzioni epigrafiche. Ad Alba Julia in Transilvania si dice «... pro salute augusti M. D. M. sanctum ... pecunia sua fecerunt» (CIL. III, 1100). A Sitiflis in Africa si parla di *ante fores sanctis* distinguendo il *templum* dal *sanctum* (CIL. VIII, 20343). In un'altra iscrizione di Khamissa (CIL. VIII, 239) si dice *templum a solo cum sancto suo quod est a tergo instituerunt et dedicaverunt*. Anche a Bienasco presso Torino si eleva un *sanctum* alla M. M. (CIL. V, 6956 a).

Questo recinto riservato a fianco al tempio qui in Ostia potrebbe essere appunto un *sanctum*. Nè fa difficoltà che qui si siano trovati cippi dei canofori sia perchè essi potrebbero essere stati ivi trasportati dalla prossima *schola* che può collocarsi più ragionevolmente in uno dei grandi ambienti sul lato nord del piazzale (e del resto iscrizioni riferentisi ai canofori sono state trovate anche presso il sacello di Attis) sia perchè le basette iscritte potrebbero essere state proprio collocate nel *sanctum* del tempio. Sfortunatamente noi non conosciamo se non di nome gli altri templi della Gran Madre sia a Roma sia altrove per essere in grado di istituire paralleli con questo ostiense. Il tempio del Palatino è orientato nord-sud anzichè est-ovest come l'o-

¹² Nell'isolato tra il Decumano e via di Diana: cfr. PARIBENI in *Notizie Scavi*, 1916, p. 424; e *Notizie Scavi*, 1913, p. 234; presso il Capitolium, *Notizie Scavi*, 1919, p. 74, n. 5.

¹³ Tale dovette essere per ospitare i molti doni di cui abbiamo menzioni epigrafiche (cfr. appresso p. 22). La *schola* dei dendrofori a Roma è stata riconosciuta sul Celio tra l'ospedale militare e S. Stefano Rotondo ma è stata scavata soltanto una camera che dava accesso alla basilica Hilariana sede dell'associazione. Cfr. HUELSSEN in *Röm. Mitth.*, 1891, pp. 109 ss.

Le iscrizioni che ricordano i dendrofori a Ostia sono le seguenti: CIL. XIV, 33, 45, 53, 67, 69-71, 97, 107, 280-83, 295, 309, 324, 364, 409. Anche Silvano, l'antico patrono dei mercanti di legna è onorato dai dendrofori di Ostia: *signum Silvani* nella loro *schola* ostiense (CIL. XIV, 53).

Un frammento di albo dei dendrofori di Ostia redatto circa l'anno 200 contiene il nome di cinque patroni e 25 quinquennali e altre cariche il che fa supporre che il collegio contasse almeno

un centinaio di membri e del resto sappiamo da Plinio (*Ep.* X, 33) che in una città, per poco importante che fosse, il collegio dei carpentieri contava almeno 150 membri. L'ultima menzione dei dendrofori è del 288 in Africa (CIL. VIII, 8457 e la costituzione imperiale che li ha definitivamente soppressi è del 415 (Cod. Theod. XVI, 10, 20, 2). I canofori sono ricordati dalle seguenti iscrizioni ostiensi: CIL. XIV, 34, 35 (tra gli anni 169 e 176); 36, 37, 40 (tra gli anni 161 e 180); 116 (sotto Sett. Severo); 117 (sotto Caracalla); 118 (a. 200); 119 (nel 212), 284, 285. In genere sono tutti liberti tra cui figurano anche donne, organizzati in un Corpus.

¹⁴ Le iscrizioni che si riferiscono al Metroon ostiense e si possono datare nel secondo e terzo secolo sono le seguenti: 97 (anno 139), 67 (a. 142), 33 (a. 143), 280 (a. 147), 371 (circa il 150), 107 (a. 161-169), 34 (a. 169-176), 40 e 117 (a. 161-180), 116 (a. 195), 71 (a. 196), 39 (a. 199), 118 (a. 200), 281 e 284 (verso il 200), 324 (a. 203), 119 (a. 212), 42 (a. 251-263), 45 (metà del III sec.).



Fig. 4 - Vani arcuati del Tempio della Magna Mater (prima del restauro)

stiense, e le sue vestigia sono del tempo di Augusto che lo riedificò, come Augusto stesso dice nelle sue *res gestae* (49). Ma nè la sua esplorazione nè la sua conservazione sono tali da permetterci un raffronto esauriente. In ogni modo, come lo vediamo rappresentato in un frammento di Villa Medici, esso era prostilo esastilo con sei colonne corinzie e con il trono di Cybele rappresentato nel centro del timpano con ai lati i due guardiani della dea, i due sacerdoti orientali o Galli accovacciati, dalle forme feminee. Costruito secondo le norme dell'architettura romana le sue rovine precisano che esso misurava metri $34,30 \times 17,10$, con lunghezza doppia della larghezza. Particolare interessante è che il muro di fondo costituisce in realtà una doppia parete con una camera interna larga m. 1,80 che forma

una specie di opisthodomus, forse una sala riservata, una sacrestia o addirittura un *sanctum*.¹⁵

Nè più noti nella loro struttura e architettura ci sono gli altri templi romani. Il *sacellum M. M. ad summam sacram viam* presso l'Arco di Tito designato anche dalla sua forma sotto il nome di *tholus*, conservatosi nella menzione di Marziale¹⁶ (I, 70, 9). Un terzo tempio (che però è forse questo stesso palatino alla *Mater Deum Salutaris*) ci è noto da un medaglione in bronzo di Faustina senior che fu molto devota di Cybele, e ci appare con due sole colonne corinzie sormontate da un frontone ad arco di cerchio.¹⁷ Nè conosciamo, se non dai regionali del IV secolo, l'*Aedes matris deum* ai piedi dell'Aventino, e i piccoli altri sacelli nel Trastevere, e neppure il vero *metroon* della XIII regione, il

¹⁵ Sul tempio Palatino cfr. soprattutto HUELSEN in *Röm. Mitth.*, X, 1895, pp. 3-28 e GRAILLOT, o. c., pp. 321 ss.

¹⁶ MARZIALE I, 70, 9: « Flecte vias hac madidi sunt tecta Lyaei/

Et Cybeles picto stat Corybante tholus ». Il libro di Marziale è degli anni 85 e 86.

¹⁷ K. ESDAILE, in *Röm. Mitth.*, XXIII, 1908, pp. 368-374.

Phrygianum, di cui nel 1609 si scoprì un gruppo di are tauroboliche facendo le fondazioni della facciata della basilica di S. Pietro precipitate forse nelle stesse fosse dove si praticava il battesimo del sangue (CIL. VI, 491-504), facendo così ritenere che la chiesa del culto frigio si dissimulasse nelle oscure volte del circo del Gaianum; ma niente ci permette di ricostituire la pianta.¹⁸ Parimenti nulla sappiamo dei piccoli santuari suburbani e cioè di una cappella sulla via Tiburtina presso l'attuale Campo Verano e del sacello presso l'Almone.¹⁹

Nè più fortunati siamo nella conoscenza degli altri molti templi sparsi nel mondo romano. (A Isaura in Galatia un frammento delle storie di Sallustio ci ricorda un *montem sacrum M. M.*, ma il monte è ora occupato da un villaggio moderno e il tempio da una chiesa).²⁰

In Bitinia, a Nicomedia, ci ricorda un tempio Plinio.²¹ A Heracleia un *metroon* è ricordato da Arriano,²² a Magnesia le rovine di un tempio alla Gran Madre non ci permettono giudizi di sorta²³ e così quelle del tempio di Priene²⁴ e del Megalesion di Pergamo.²⁵

Ad Afrodisia in Caria si è ritrovata un'iscrizione che menziona un *véov Παρθένονα*, edificio sacro dedicato alla *Μητρὶ* e in cui il nome di Partenone dato al tempio della Gran Madre e che si ritrova del resto anche un'altra volta per la stessa dea, e per Artemis e per Demeter, deve intendersi per un santuario riservato non soltanto alle vergini ma alle donne in genere. E non conosciamo altro che da iscrizioni di un tempio a Cipro, di uno a Salona in Dalmazia (CIL. III, 1592 ss.); a Malcesine di un tempio di Cibele e Iside (CIL. V 4002) e a Riva (CIL. V, 4985) e di un tempio ricostruito da Vespasiano ad Ercolano (CIL. X, 1406).

Sicchè il santuario ostiense risulta essere il più conservato e il più completo dei santuari e dei templi del mondo romano, Roma compresa. L'unico con cui possa utilmente raffrontarsi è quello già citato di Mamurt-Kaleh presso Cizico²⁶ del resto nel suo complesso molto devastato e che misura con il suo piazzale m. 67×67 con un tempio anch'esso minore del nostro, m. 7×11,15 anzichè di 16,60×8,60. Il tempio è fiancheggiato e circondato da ambienti ed ha, come ho detto, la particolarità comune con l'ostiense di avere due fosse che interrompono dopo i primi gradini la continuità della scalinata che conduce alla cella, fosse che non essendo riempite nè di blocchi nè di muratura io riterrei destinate, ripeto, più che all'esposizione di donativi ad albergare piante o fiori.

Ciò che non poteva mancare al santuario ostiense è quasi indubbiamente una pineta dove la confraternita dei dendrofori si recava ufficialmente a tagliare il pino che doveva servire come simbolo di Attis defunto. Nell'*Eneide* Cybele non ricorda forse a Jupiter la pineta di cui era circondato il suo tempio anatolico?²⁷

Pinæ silva mihi multos dilecta per annos
Lucus in ara fuit summa quo sacra ferebant

e Claudiano ancora lo descrive:²⁸

Hic sedes augusta deae temploque colendi
Religiosa silex densis quam pinus adumbrat
Frondebis...

e a Roma stessa Prudenzio nel suo *peristephanon* non dice forse: «an ad Cybeles ibo locum pineum»? E mentre a Bovillae constatiamo la presenza, nel secolo degli Antonini, di un *locus adsignatus ad pinos ponendos* dal *curator reipublicae bovillensium*, il Paribeni ha pubblicato, reintegrandola, una iscrizione relativa a una fon-

¹⁸ JORDAN-HUELSEN, *Top. d. Stadt Rom*, 3, 1907, 609.

¹⁹ GRAILLOT, o. c., pp. 340 ss.

²⁰ J. H. S. XXV, 64.

²¹ PLINIO, n. h., XLIX, 50.

²² ARRIANO, *Peripl.* XIII, 3.

²³ *Revue arch.*, XVI, 390.

²⁴ Priene, p. 171.

²⁵ VARRO, *l. l.*, VI, 15; cfr. *Arch. Jahrb.*, III, 33; *Röm. Mitth.*, 1895, 91.

²⁶ Cfr. nota 10.

²⁷ *Aen.*, IX, 85-86.

²⁸ *De raptu Proserp.*, I, 202.

dazione religiosa del 5 aprile 147 e dedicata alla *mater deum* per la salute di Antonino Pio e Marco Aurelio, in cui troviamo l'espressione: *ad pinos ponendos* che è la prima menzione epigrafica che abbiamo di questo ufficio.²⁹ Anche una iscrizione ostiense del resto (CIL. XIV, 4627) menziona un «sacerdos Matri Deum coloniae ostiensium qui induxit arbores XVIII» il quale cioè per 19 anni è stato insignito dell'ufficio «arbores inducendi».

Non sappiamo naturalmente dove fosse la pineta della Cybele ostiense, ma anzichè sul piazzale antistante al tempio che doveva essere lasciato libero per le cerimonie del culto e per l'innalzamento di statue, essa poteva crescere sopra uno spazio sgombro di costruzioni che abbiamo sul lato nord-ovest del tempio dove la vedrei volentieri anche oggi rinverdire.

Al vertice est del piazzale sorge invece il sacello di Attis e dall'uno all'altro tempio si poteva passare percorrendo il portico delle 25 colonne laterizie sul lato meridionale del piazzale (tav. III e figg. 2, 5 e 6). Nessuna iscrizione si è trovata per identificarlo ma basterebbero le sculture ivi rinvenute per riconoscerlo con certezza. Ed è scoperta nuova e inattesa perchè appunto a questo lato del piazzale si è arrestato lo scavo nel 1869 del Visconti che infatti non ne fa menzione. Il sacello è costituito da un recinto quasi quadrato con muri perimetrali di *opus reticulatum* a cunei piuttosto grandi e regolari con ammorzature di blocchetti e testate simili. Tali muri parrebbero risalire al primo secolo d. C., forse alla metà. Ma se un recinto siffatto già a quest'epoca servisse al culto di Attis sarebbe azzardato dire giacchè nulla esiste in esso, eccetto i muri che ne delimitano l'area e ne attestano l'epoca, che ci richiami ad un qualsiasi uso religioso o civile. Possiamo invece identificare con sicurezza come santuario di Attis questa costruzione nella forma che essa ebbe nel terzo secolo. Fu allora aperta una larga porta nella parete sud del recinto preesistente facendo la soglia di travertino e fiancheggiandola con

due telamoni costituiti da un basamento scorciato alto che si continua in una grossa semicolonna da cui emerge in altorilievo un satiro e un panisco dalle zampe caprine villose con nebride e *pedum* nella mano del lato interno della porta e con siringa nella mano del lato esterno. Le teste sono coronate di pino con pigne, capelli e ciocche ispide fiammeggianti, orecchie feline, bargigli sotto il collo, in uno stile incisivo e coloristico (cfr. figg. 6, 8 e 9, pp. 24 ss.).

Questi due pilastri che sono un compromesso tra il rilievo e la cariatide sono assai simili ad altri due trovati presso Cizico, in marmo di Proconneso, decorati anch'essi da un satiro, e ad un terzo proveniente dalla stessa località ora conservata nel Museo di Liverpool.³⁰ Alla sommità di uno di essi si attacca un frammento di cornice, ma manca però il capitello ed è stato supposto che essi reggessero un architrave come le figure del portico dei Giganti ad Atene oppure fossero applicati contro un muro del peribolo. Questi ostiensi dovevano forse reggere l'architrave della porta della cappella di Attis che però è andato perduto. Il miscuglio di realismo e di stilizzazione decorativa che caratterizza tanto quelli di Cizico che gli ostiensi, e la loro lavorazione stessa ci riporterebbero ad età antonina più che al principio del III secolo a cui ci riconduce invece la muratura dell'abside di Attis. Se così fosse (e ad età antonina sono stati assegnati anche i pilastri di Cizico), bisognerebbe ritenere che essi decorassero l'interno del recinto di Attis prima della costruzione della cappella di cui essi formano quasi gli stipiti.

Oltrepassata l'ampia apertura fiancheggiata da questi due satiri si passa in una specie di cappella aggiunta e costruita in opera listata a pianta rettangolare allungata e ampia abside semicircolare sul lato sud opposto all'ingresso. Nei due lati brevi est ed ovest si aprono ad una certa altezza due nicchie rettangolari sotto cui corre una cornice di mattoni.

²⁹ CARCOPINO, *Attideia*, in *Mél. d'Arch. et d'hist.*, 1923, pp. 125 ss.

³⁰ *Bull. Corr. Hell.*, 1921, p. 449.



Fig. 5 - Il sacello di Attis con i due telamoni abbattuti, all'atto del ritrovamento

Nell'abside che ha opera listata in basso e si continua in alto in laterizio correva una cornice sporgente di travertino che ha lasciato solo qualche traccia incastrata destinata probabilmente a sostenere le statuette e i rilievi rinvenuti nel sacello. Il santuario viene datato pertanto dalla muratura di questa cappella nella prima metà del III secolo. All'impianto del santuario risale anche l'ingresso nel recinto di reticolato preesistente, costituito da un protiro con due pilastri o basi laterizie e ripiano pavimentato a bipedali con due gradini, porta con stipiti di marmo scorniciati e pianerottolo interno pavimentato di bipedali con tre gradini di cui due in grossi blocchi di travertino che scendono al livello del recinto interno più basso di quello

del *campus* M. M. Il recinto è pavimentato in *opus spicatum* laterizio. Tutta la metà nord è occupata da una costruzioncella con bassi muri laterizi costituenti un vano rettangolare a cui si affiancano a nord due minori (fig. 6). Si sarebbe tentati di riconnettere questi relitti di costruzione, in verità poco chiari per sé stessi, a una delle cerimonie del culto. Nella formula dei misteri di Cybele e Attis conservata da Clemente Alessandrino si dice del *mystes* «*entrai sotto il pastòs*»,³¹ che deve intendersi sia per una nicchia o per un'edicola corrispondente a quei luoghi sotterranei del culto frigio che sono designati anche come camere nuziali (*thalamoi*), cioè a quelle grotte che allo stato naturale abbondano in Frigia e furono infatti spesso adottate ad uso di culto,³²

³¹ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protr.* 2, 15 (STAHLIN) 13, ὑπὸ τὸν παστὸν ὑπέδυν. Vedi le fonti dei misteri di Cybele e Attis raccolte da N. TURCHI, *Fontes Historiae Mysteriorum*, ecc. Roma, 1930.

³² E. BRANDENBERG, *Les vestiges des plus anciens cultes en Phrigie*, in *Revue de l'hist. d. relig.*, 1909, 59, 1.

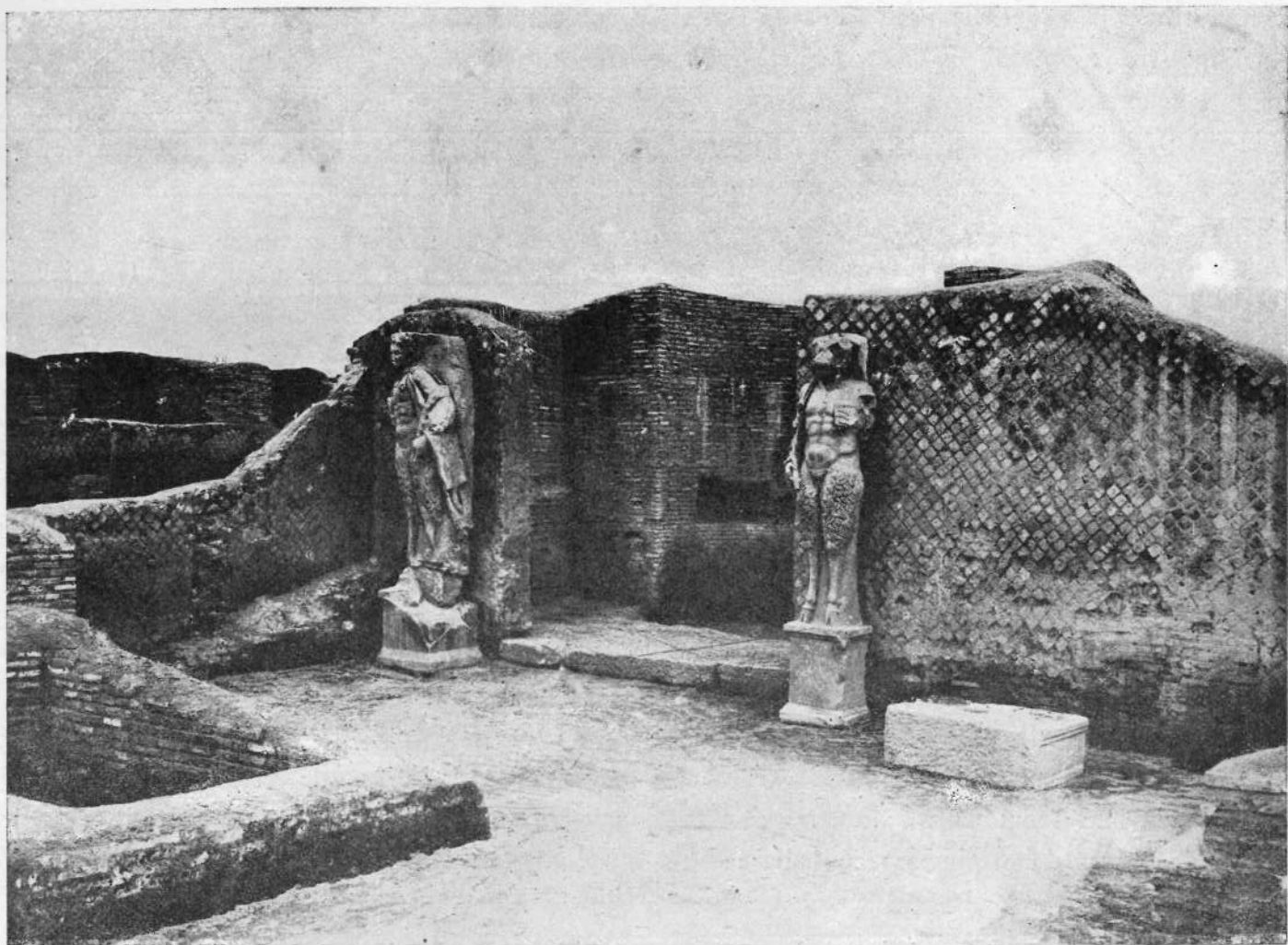


Fig. 6 - Il sacello di Attis dopo il restauro e il ripristino dei due telamoni.
Nella curva dell'abside è l'incasso per la mensola di travertino sorreggente le statuette trovate

nonchè a quelle imitazioni artificiali che non saranno mancate nei santuari frigi di occidente (in una iscrizione trovata sotto il monte Circeo (CIL. X, 6423) si fa menzione di un *porticum et cubiculum ... Matri Deum*), locali semisotterranei e bassi (*ὑπέδον*) penestrati reconditi citati anche nella formula dei misteri conservataci da Firmico Materno³³ « in quodam templo ... in interioribus partibus » in cui si svolgevano i riti più sacrosanti, tra gli altri forse un simbolico accoppiamento con la divinità, come nei misteri di Sabazio si effettuava la comunione dell'iniziando col dio nella forma di un congiungimento sessuale a mezzo di un serpente che come rappresentante del dio era fatto passare sulla persona sotto le vesti dall'alto in basso ad imita-

zione di quello di Attis e Cybele, affinché l'iniziando riproducesse in persona propria anche questa esperienza del dio.

L'iniziazione si completava con la morte dell'iniziando (*moriturus*, dice Firmico Materno [l. c.]) e con la sua successiva resurrezione. Tali atti avevano forse luogo in questa specie di *sancta sanctorum* che potrebbe essere rappresentata dai relitti di muratura nel centro del recinto. Anche lo scoliasta del poeta Nicandro ci informa che nel santuario metroaco di Lobrino presso Cizico (le cui montagne intorno erano piene di santuari metroaci) vi erano delle camerette sacre nuziali dove gli evirati deponevano gli organi recisi.³⁴ Nel recinto antistante alla cappella absidata c'è, oltre i relitti di costruzione nel centro, un sedile

³³ *De err. prof. relig.*, 18, 1: « in quodam templo ut in interioribus partibus homo moriturus possit admitti, dicit: de tym-

pano manducavi, de cymbalo bibi et religionis secreta perdidici ».

³⁴ *Schol. Nicandri Alexiph.*, 8.

in muratura a fianco della porta, e nella parete di fondo tre sporgenze in laterizio che forse erano sormontate da nicchie.

Il valore di questo sacello e l'importanza della scoperta si accresce per l'eccezionale quantità e interesse dei trovamenti ivi fatti.

Già il Visconti prima di cessare lo scavo nel 1869 nei pressi di questo sacello di Attis aveva ritrovato « gettati, come egli dice, non però nascosti dentro al portico e giacevano sul pavimento », ³⁵ tre oggetti di grande pregio e significato. La statua marmorea di Attis giacente, grande al naturale, con l'iscrizione del dedicante: *C. Cartilius Euplus ex monitu deae*, e che si trova oggi al Museo Lateranense, ed è, come ognuno sa, la più bella e interessante scultura di Attis che esisteva, forse di età adrianea. ³⁶ Inoltre una bella Venere Urania in bronzo, e una cista votiva in marmo a forma di modio sormontata da un gallo e dono dell'archigallo M. Modius Maximus. ³⁷

E nella seduta del 9 giugno 1869 alla Pontificia Accademia di Archeologia il Visconti, annunciata la chiusura degli scavi di Ostia, osservò che: « questa avvenne quando appunto si mostravano più fecondi, e molto essere da aspettare da un nuovo speleo trovatosi all'una estremità del campo di Cybele appunto sul cessare dei lavori ». Era questo evidentemente il sacello di Attis oggi ritrovato, ma non si poteva davvero supporre che ai trovamenti già fatti si aggiungessero oltre i due telamoni che abbiamo descritti, ben altri diciannove pezzi di scultura i quali se non presentano tutti un grande pregio artistico hanno però un notevolissimo interesse religioso.

Vengono illustrati e commentati a parte da R. Calza alla quale ne ho affidato la pubblicazione (v. pp. 207 ss.).

Ma l'elenco delle sculture non si arresta soltanto a quelle ora rinvenute. Non si possono dimenticare infatti tutti i donativi che per quanto

non ritrovati sono menzionati nelle iscrizioni rinvenute nel *campus* e che dovettero figurare a suo tempo nei templi o nelle loro *scholae*, sì da accrescere la ricchezza del grande santuario.

Nel 142 i dendrofori ricevono l'immagine di una *Terra Mater*; l'anno seguente un Mars e poi un Silvano e una statuina di Virtus o Bellona in argento del peso di due libbre; e ancora i ritratti degli imperatori fra cui quelli di Antonino Pio e Lucio Vero. Un archigallo al tempo di M. Aurelio regala due statue d'argento della dea e una di Attis del peso di una libbra ciascuna. Un *typus matris deum* in argento, forse copia dell'idolo del Palatino; un Settimio Severo, busto o statua, e nel 212 una statuina d'argento di Caracalla, nonchè altri ritratti di imperatori completavano il ricco corredo di questo santuario per quanto ci fanno sapere le iscrizioni qui ritrovate. ³⁸

Aggiungete le statue e gli altari votivi di cui a poco a poco si era popolato il piazzale. Nel 203 un quinquennale dei dendrofori, P. Claudius Abascantus, aveva ottenuta dal Pontefice di Vulcano, curatore degli edifici sacri, il permesso di erigere una statua al suo giovane figlio defunto (CIL. XIV, 324); e un'altra si elevava dall'anno 194 presso la scala del tempio (CIL. XI, 325). Il Visconti stesso (come si legge nel *Giornale di Roma* (1867, 22 maggio) riferisce che molte statue si sono trovate in frammenti: « sette delle quali si possono sottoporre a restauro per farle intiere »; e nel numero dell'8 giugno leggiamo: « per ultimo fece il Visconti conoscere la scoperta di una statua imperiale acefala con bella lorica ornata di rilievi pregevolissimi. È un terzo maggiore del vero e di assai buon lavoro. Con la quale statua si sono trovate le parti di molte altre anche colossali, donde viene dimostrazione che nel campo della *mater deum* fossero simulacri in gran numero dedicati ». Un'altra iscrizione frammentata ora scoperta (0,17 × 0,12)

³⁵ *Ann. Inst.*, 1869, p. 210.

³⁶ All'epoca di Adriano lo attribuisce lo HELBIG, *Guida* I, 700 (cfr. quì fig. 17 a p. 216).

³⁷ *Ann. Inst.*, 1869, 210 ss (cfr. la fig. 16 a p. 34).

³⁸ Cfr. le iscrizioni citate a n. 13.

ci parla di una statuina in argento e di un *signum* donati da una certa Crispina:

8.5.1160
GS III f.120
n.410
... AG. CRISPINAE
... ARG. P. III ET CLIPE(um)
... M. AEREVM ET SIGNV(m)
... V. C. DEND. OST D. D.
(d)EDICAVIT ET DEDIT
VL. SPORTVL. X

215
C'erano inoltre sul *campus*, come attestano le iscrizioni tauroboliche ivi trovate, gli altari taurobolici e criobolici. Se ne è aggiunta ora una trovata nello scavo odierno e incisa sopra un cippetto marmoreo scorniciato (m. 0,21×0,15×0,05), I.

inv. 6218
(v. n. p. n.)
n. 411
MARCA
RIANVS
V. C. TAVR.
M. D. D. D.

che ci dà quindi un altro nome di senatore romano tauroboliato.

Il ricordo epigrafico dei tauroboliati ostiensi ci riporta alla celebrazione dei taurobolii che il Visconti riteneva dovessero praticarsi sul piazzale sia per il ritrovamento qui di iscrizioni tauroboliari sia perchè il piazzale stesso non aveva pavimentazione ed era ricoperto da sabbia marina che anch'io ho riscontrato qua e là. Al che il Graillet (o. c., p. 243) oppone « che non si celebravano qui i battesimi perchè non esiste nessun vestigio di battistero nel recinto del metroon ». Ma oggi io credo di poter identificare la fossa taurobolica presso il sacello di Attis.

È questa la torre rettangolare delle mura sillane che si trova al vertice est del piazzale a fianco della porta Laurentina alla estremità del *campus* (cfr. tav. III). Essa è stata aperta verso il piazzale ed è stata nell'interno intonacata la muratura tufacea originale praticandovi inoltre tre nicchie, una di fondo semicircolare e le altre rettangolari che basterebbero da sole ad attestare l'uso religioso che si fece di questa antica costruzione. Il livello del piazzale, più alto del ripiano originale della torre, è stato accordato con questo mediante due gradini di bipedali e dal ripiano interno

si scende mediante quattro gradini di travertino al fondo della torre stessa, sicchè quest'ultimo costituisce una vera e propria fossa in cui doveva discendere il tauroboliando sopra il quale dobbiamo immaginare una graticciata formante una specie di botola da cui scorreva il sangue dell'animale sacrificato.

Sappiamo che l'introduzione del taurobolio nel rituale della M. M. fa parte di esso fin dalla metà del II secolo, e Prudenzio che certamente ne fu testimone oculare ce ne ha lasciato una descrizione impressionante. Il *mystes* coricato in una buca riceveva il sangue di un toro sgozzato al di sopra di lui sopra un palco a graticcio. Attraverso le mille fessure del legno, dice il poeta, la rugiada sanguinosa cola nella fossa. L'iniziato porge la testa a tutte le gocce che cadono ed egli vi espone i suoi vestiti e tutto il suo corpo che esse macchiano. Egli si rovescia indietro perchè esse irrigino le sue gote, le sue orecchie, le sue labbra, le sue narici; egli inonda i suoi occhi di liquido e non risparmia neppure il suo palato, ma bagna la sua lingua del sangue nero e lo beve avidamente.³⁹ Dopo essersi sottomesso a questa esperienza, il paziente si offriva alla venerazione della folla e si credeva che questo battesimo purpureo lo avesse purificato delle sue colpe e reso uguale alla divinità. Il successo che ottenne nell'Impero questa doccia ripugnante si spiega con la potenza straordinaria che ad essa era attribuita e infatti colui che vi si sottomette è, come dice un'iscrizione di Roma, *in aeternum renatus*.

Come pensare che in un santuario di così vaste proporzioni come l'ostiense in cui tutte sono soddisfatte l'esigenze del culto, potesse mancare la *fossa sanguinis*? E quale altro luogo più adatto di questa torre potrebbe rappresentare e rappresentarci al vivo un battistero del culto metroaco? La torre che veniva ad essere inclusa nel recinto del santuario poteva ben adattarsi allo scopo.⁴⁰

³⁹ PRUDENZIO, *Peristeph.*, X, 1016 ss.

⁴⁰ È vero che Prudenzio dandoci la descrizione del taurobolio dice che il sommo sacerdote « fatta una buca sotterra si

cala giù nel profondo » ecc. (*Peristeph.*, 10, 1011-1071), il che implicherebbe che la *fossa sanguinis* venisse fatta ogni volta che si consacrava il taurobolio. Ma in un santuario così acconciamente

Così l'attuale scavo ci ha dato la conoscenza del sacello di Ostia con un gruppo notevolissimo di sculture e il battistero metroaco ricavato in un'antica torre repubblicana dando in tal modo ora ragione dei molti ricordi epigrafici di tauroboliati ostiensi.

Ma il grandioso campo della Gran Madre contiene altre costruzione di carattere religioso (cfr. tav. III e fig. 2).

Al vertice formato dall'incontro delle mura sillane con la torre, è un'altro luogo di culto forse a cielo aperto ad un piano più basso del piazzale antoniniano. Esso ha una piccola nicchia e due are e lo potremmo supporre connesso in qualche modo con il sacrificio tauroboliale. Ivi accanto è un ampio pozzo quasi al centro del portico presso la seconda colonna.

Altri due sacelli sono sul lato nord di quello di Attis.

Uno è costituito da un semplice recinto dentro al quale è una piccola ara e con ingresso a nord-ovest. La mancanza di qualsiasi trovamento e di qualsiasi particolarità architettonica rende impossibile ogni identificazione. Il recinto costruito in opera laterizia è verosimilmente dell'epoca degli Antonini ma però ad un livello più basso del piazzale attuale e quindi si dimostra più antico dell'altro contiguo. Questo secondo che usa nella parete sud del sacello di Attis e nella parete est quella degli hastiferi, si presenta con una specie di pronao con soglia verso il lato nord del piazzale, con la fronte a pilastri sì da assumere nel suo complesso la forma di un tempio, per il quale manca però ogni possibilità di identificazione non essendosi ivi fatto nessun trovamento e nessun particolare architettonico o decorativo aiutandoci a individuarlo. La costruzione è stata assegnata al quarto periodo tra le molte che sono in questo piazzale ed ha la fondazione più alta del piazzale; può ascri-

costruito come l'ostiense sembra logico ammettere che, essendo stata adattata ad uso di culto la torre Sillana, e su ciò non v'è dubbio alcuno, questa sia stata appunto adoperata come fossa taurobolica.

versi quindi alla fine del III o al principio del IV secolo. Manca ogni traccia di pavimentazione, eccetto sul primo che ha mosaico a disegno geometrico bianco e nero.

Se anonimo rimane tale sacello che è il sesto luogo di culto sul *Campus Matris*, si è in grado invece di ridare il suo nome al tempio di Bellona che si addossa, però con muratura propria, nella sua parete di fondo all'ultimo tratto rettilineo di mura sillane tra la torre e la porta Laurentina, e con la parete laterale est al muro in reticolato che recinge tutto il piazzale lungo il *Cardo Maximus*; muro che fu costruito quando si rialzò la strada da porta Laurentina al Foro, come dimostrano i contrafforti interni di cui esso è fornito. Anche dal lato opposto ovest fu costruito un identico muro, che, con la parete di fondo del recinto di Attis, chiude una larga area di forma trapezoidale antistante al tempio di Bellona.

Questo tempio occupò quindi l'estremità sud di tale spazio già verosimilmente recinto, giacché mentre la recinzione in reticolato sembra risalire alla metà circa del primo secolo, il tempio non pare anteriore alla età di Marco Aurelio. Anzi proprio sotto questo imperatore potrebbe riportarsene la costruzione, giacché in una lapide marmorea opistografa rinvenuta dinanzi al primo gradino del tempio, tanto da supporre sia caduta dal fastigio del pronao, si legge:

n. 1 a

A · LIVIVS · PROCVLVS · P · LVCILIVS
 GAMALA · F · II · VIR · PRAEF · CAESAR
 LOCVM · QVOD · AEDES · BELLONAE · FIERET
 IMPENSA · LICTORVM · ET · SERVORVM · PUBLICORVM
 QVI · IN · CORPORE · SUNT · ADSIGNAVERVNT · D · D ·
 CVR
 M · NAEVIO · FRVCTO · ET ////////////////

(il nome del secondo curatore è scalpellato).

Questo Lucilio Gamala filius non può essere che quello di cui abbiamo molte memorie ostiensi e che si ritiene vissuto sotto M. Aurelio.⁴¹

⁴¹ Sui due Gamala cfr. J. CARCOPINO, *Les Inscriptions gamaliennes*, in *Mélanges d'arch. et d'hist.*, 1911, pp. 196 ss. Nell'iscrizione CIL. XIV, 376, questo Gamala figlio, è detto *praefectus L. Caesar(is) Aug. f.* il quale va identificato per Commodo dopo

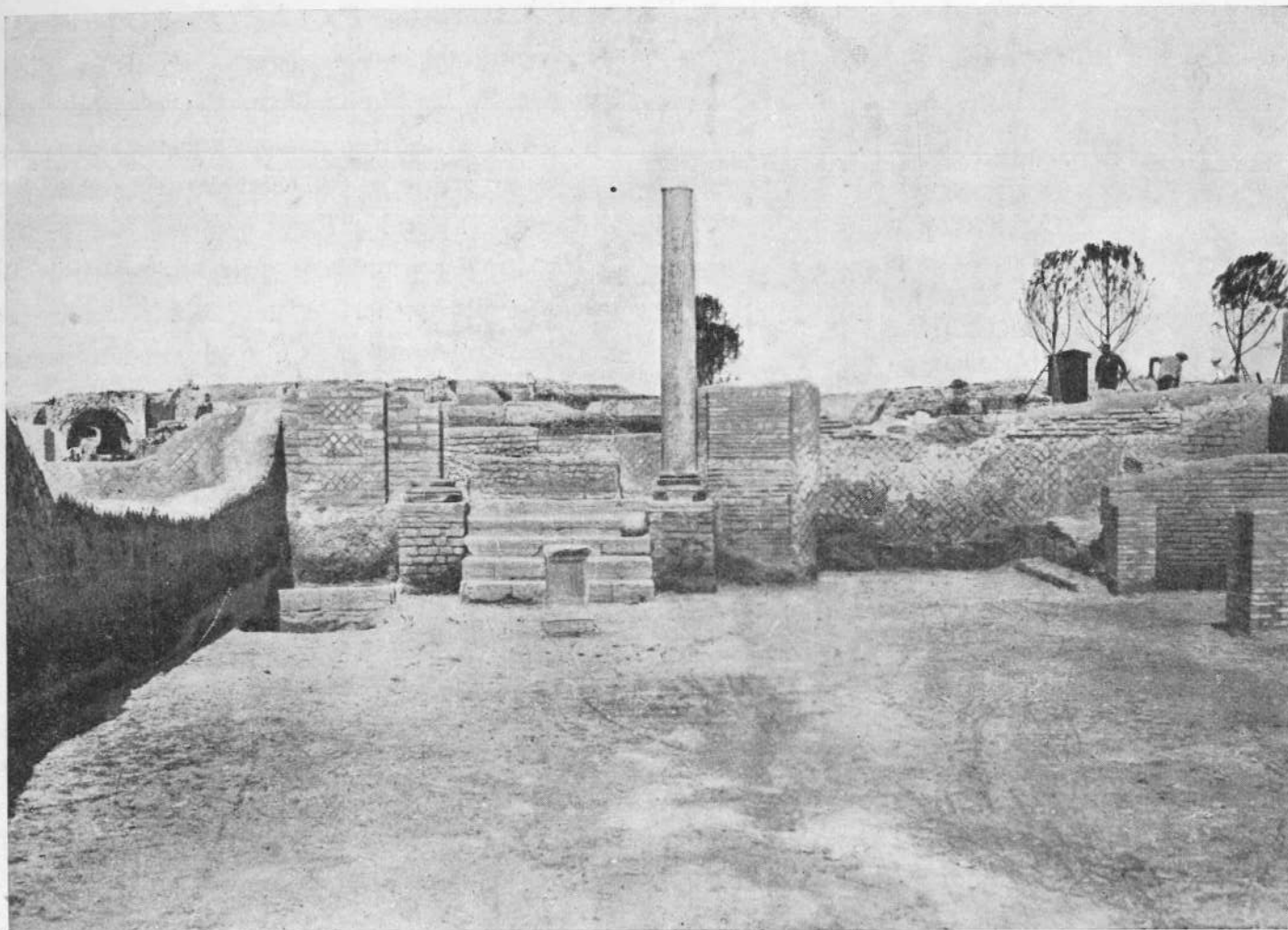


Fig. 7 - Sacello e Schola degli Hastiferi di fronte al tempietto di Bellona nel recinto del santuarietto di Attis

Il tempietto si eresse *in antis* con due colonne laterizie intermedie su un piccolo basamento con tre scalini fra le due colonne tutto in muri di opera laterizia. La cella ebbe una forma rettangolare allungata secondo il senso della larghezza, profonda quanto il pronao nella cui parete est si apre una nicchia rettangolare. La cella ha un basamento laterizio lungo tutto il muro di fondo. Tanto il pronao come la cella furono pavimentate a mosaico bianco con fasce marginali nere di cui restano avanzi.

Se debbano riportarsi alla prima costruzione, cinque pilastrini laterizi esistenti nel recinto antistante, o al rifacimento di cui parla nella seconda faccia l'iscrizione già citata, non sappiamo.

che fu proclamato Cesare (12 ott. 166; cfr. PAULY-WISS. III, c. 2466) e prima della morte di Marco Aurelio (17 marzo 180). Però nella nuova iscrizione, Gamala non è ancora *pontifex* e neppure *ensor*. Potrebbe quindi essere stata posta, non nel 166 anno di censimento, ma poco dopo.

L'iscrizione dell'altra faccia dice:

n. 1 b

NVMINI · BELLONAE · SACR
DEC DEC PUBLICE LOCO ADSIGNAT
LICTORES VIATOR ET HONORE VSI ET
LIBERTI · COLON · ET · SERV · PVBLICI · CORPOR
OPERE AMPLIATO
SVA · PECVNIA · RESTITUERVNT

In che cosa sia consistito questo rifacimento o meglio ampliamento, l'esame della costruzione, che sembra in verità omogenea, non permette di stabilire. Forse tale rifazione sarà da mettere in relazione con un altro tempietto o *schola* che sorge all'estremità nord del recinto di fronte al santuario di Bellona (fig. 7). Anche qui una iscrizione ce lo fa identificare per un tempietto o aula che fu la sede degli Hastiferi, collegio che fa parte del culto della dea Bellona. L'iscrizione incisa sopra un piccolo cippo marmoreo scorniciato,

con patera e prefericolo ai lati, trovato innanzi alla gradinata, dice:

7. V. 1960
C.S. III. 1. 118

n. 2

13867

NVMINI DOM
AVG SACR
L · LAELIVS · SP · F ·
HERENNIANVS
SCRIBA CERARIVS
COLLEGIO
HASTIFOR
OSTIENSIVM
S · P · D · D

La costruzione si eleva con una unica cella quadrangolare, preceduta da gradinata di quattro scalini di travertino larga quanto la porta d'ingresso che è fiancheggiata da due colonne di granito grigio di cui ne avanza una posta su due basamenti a blocchetti di tufo. L'aula ha muri propri soltanto nelle sue pareti ovest ed est e in parte della parete nord che è di reticolato all'esterno e di opera incerta rozza all'interno, mentre i due brevi tratti di muro a fianco della porta sono di tecnica mista con mattoni e qualche filare di tufelli o a specchi di reticolato con ammorzature di tufo. Per il rimanente l'aula usa delle costruzioni contigue. Nel centro della parete di fondo è un basamento di tufo rivestito di marmo bianco con ai lati due specie di bassi bacini rettangolari rivestiti internamente di marmo bianco. La pavimentazione è a riquadri marmorei colorati.

A questa *schola* degli hastiferi deve riferirsi un piccolo cippo scorniciato, che forse è stato riadoperato, misurante $0,27 \times 0,21$ che si è ritrovato in una bottega accanto alla Domus delle Gorgoni a poca distanza dalla *schola* stessa. Esso dice:

n. 3

IMP · M · AURELIO
ANTONINO
PLES · CORPORIS
ASTIFERV · OST ·
DEDIK · III · IDVS · DEC
PLAVTIANO · II
ET · GETAE · COS
CVR · C · ANNEIUS · ZENO

Si data all'anno 203 perchè in quest'anno erano entrambi consoli *iterum* C. Fulvius Plautianus e P. Septimius Geta. Considerando tale data come un *terminus ante quem* bisognerà riportare la costruzione della *schola* testè descritta alla fine del secolo II.

Un'altra iscrizione che potrebbe riferirsi alla *schola* degli hastiferi è una lapide marmorea scorniciata misurante $1,85 \times 0,68$ con lettere alte 0,55 che si è trovata riadoperata come soglia in una delle adiacenti botteghe lungo il *Cardo* accanto alla *schola* stessa e che nomina lo stesso *scriba cerarius* del collegio che dedicò il cippo *in situ*, dedicata a Lucio Vero e quindi tra il 161 e il 169.

Cerari
n. 4

GENIO
DECVRIONVM
OSTIENSIVM
LVCIO · AELIO
AVRELIO COMMODO
IMP CAES T · AELI
HADRIANI ANTONINI
AVG · PII · P · P · FILIO
L · LAELIVS SP · F · HERENNIANVS · SCRIB · CERAR · S · P · P

Un'altra iscrizione che sembra doversi riportare all'uno o all'altro dei due sacelli è stata ritrovata rovesciando il gradino superiore fra le due colonne del tempio di Bellona (alt. 0,10):

n. 5

1111. 6190

C · RVBRIVS · FORTVNATVS · C · RVBRIVS · (iu)STVS · ET ·
ISCANTIA · PRIMA · PATRONI · ASTOFORUM · OSTIENSIVM
EDEM · VETVSTATIS · COLLASA · SUA · PECUNIA · FECERVNT
DEDICAT · III · N · AVG · GETA · ET · ANTONINO COS

Dal contenuto delle iscrizioni su trascritte risulta quanto segue: la *schola* degli hastiferi era già in funzione nel 203 come risulta dalla iscrizione n. 3. D'altra parte essa potrebbe già essere stata eretta tra il 161 e il 163 se si suppone che fosse stata collocata in questa *schola* l'iscrizione dedicata a Lucio Vero e al genio dei decurioni ostiensi (iscrizione n. 4) da quello stesso *scriba cerarius* che dedica al collegio degli hastiferi e al *numen domus Augustae* il cippo trovato innanzi alla *schola* stessa. Tenuto conto però che il tempietto di Bellona costruito sotto il duovirato di P. Lucilio Gamala figlio *praefectus Caesaris* e cioè di Lucio Vero sembra anteriore,

per le sue caratteristiche murarie, sia pure di pochi anni alla *schola*, ed esso è, d'altra parte, da connettersi con la sistemazione generale del Campus Matris avvenuta, come dirò appresso, sotto Antonino Pio, riterrei che le vicende edilizie dei due santuarietti, debbano ricostruirsi così:

a) Sotto Lucio Vero si erige il tempietto di Bellona e in esso o davanti ad esso può supporre l'iscrizione dedicata a Lucio Vero (iscriz. n. 4);

b) ad una ventina d'anni di distanza sul finire del secondo secolo sorge davanti al tempietto la *schola* degli hastiferi, costruzione la quale porta una profonda modifica dell'area antistante al tempio di Bellona.

Infatti questo venne ad essere privato dell'accesso che esso aveva dal piazzale ed allora si fece un'apertura nel muro di recinzione del Cardo Maximus che costituì il nuovo ingresso e per superare il dislivello tra il piano ancora basso del piazzale e la strada, si fece una scala di alcuni gradini, accesso comune ad ambo i sacelli. E poichè, come risulta dalla iscrizione epistografica del tempio di Bellona (n. 1 b) si parla di un *opus ampliatum* riterrei che le modifiche e l'ampliamento debbano ascriversi appunto alla fine del secondo secolo. I due templi venivano ad avere così, come li ritroviamo oggi, un unico accesso sulla strada e un'area recinta comune ad entrambi, nella quale furono eretti allora quei pilastri in laterizio che formano un breve porticato.

Più difficile è precisare a che tempo e a che cosa si riferisca l'iscrizione n. 5 la quale col consolato di Caracalla e Geta ci riporta all'anno 211. Essa parla di una *edem* (sic!) *vetustatis collasa* (sic!) fatta da tre *patroni astoforum ostiensium* tra i quali una donna. Sembra improbabile che possa riferirsi o al tempio di Bellona o alla *schola* che, essendo stati sistemati alla fine del secondo secolo, non dovrebbero aver avuto bisogno di riparazioni o rifacimenti già nel 211. È invece possibile che l'iscrizione debba riferirsi ad altro

sacello contiguo rifatto dai *patroni hastiferum*.

Comunque, l'esistenza dei due templi ora scoperti accresce il santuario della Gran Madre e la religione di Ostia di due culti fino ad oggi sconosciuti anche da fonti epigrafiche.

La nuova testimonianza monumentale ostiense precisa quindi tre fatti: lo stretto collegamento di Bellona con Cybele e Attis, e quello degli hastiferi con Bellona; l'esistenza di un *collegium* di hastiferi in cui sono dei patroni (e tra questi una donna, come donne erano frequenti nel culto metroaco) e una *plebs* in dipendenza del culto della Magna Mater; terzo fatto è, che un tempio di Bellona e la corporazione degli hastiferi esistevano in Ostia almeno fin da Lucio Vero con un proprio sacello o *schola*.

La constatazione in verità non ci sorprende. Ci è noto infatti che la nuova Bellona romana identificata alla dea della guerra non è altro che la vecchia divinità anatolica Ma, e Ma è uno dei tanti termini del linguaggio infantile che designano la madre:⁴² è quindi sotto un altro nome la stessa Gran Madre Cybele. Il suo culto è stato portato dall'Asia Minore forse dai soldati romani dopo la guerra di Mitridate (e pare che Sulla lo abbia introdotto) sì che questa Bellona anatolica è entrata nel corteo delle divinità subordinate alla M. M. ed è divenuta la *θεὰ ἀκόλουθος*, la sua *pedisequa* come è qualificata in una iscrizione (CIL. VI, 3574) e i suoi riti erano analoghi.⁴³ I suoi fedeli, detti fanatici, epiteto che è rimasto a significare l'esagerazione del sentimento religioso, erano vestiti di nero e nella festa di marzo s'infliggevano tagli cruenti, ne spruzzavano il sangue e lo bevevano. Lattanzio dice (*Inst.* I, 21, 16): «[Sacra] alia sunt virtutis quam eundem Bellonam vocant in quibus sacerdotes non alieno sed suo cruore sacrificant». E gli hastiferi di Bellona o Bellona Virtus erano una corporazione religiosa che recando la lancia formava come una guardia del corpo nelle solenni processioni della dea, e componevano anch'essi il seguito di Cy-

⁴² KRETSCHMER, *Einleitung*, 335 ss.

⁴³ Cfr. WISSOWA, *Rel. d. Röm.*, p. 291.

bele.⁴⁴ Gli hastiferi dovevano forse esercitare delle funzioni rituali analoghe a quelle che in Oriente esercitavano i coribanti, cioè la danza delle armi nella festa della Gran Madre.⁴⁵ Constatiamo quindi che gli hastiferi adorano ora Virtus Bellona, ora Iuno Virtus e si erano messi anche sotto il patronato di Attis confondendo nella stessa devozione Bellona e Cybele. Una iscrizione ci informa che i fanatici di Bellona hanno l'abitudine di dedicare ad essa delle *hastae* (CIL. VI, 2232).

In un'altra lapide (CIL. IX, 3146) una *ministra matris magnae* ripara una statua di Bellona e un *fanaticus Bellonae* fa un'offerta alla *mater magna* (CIL. VI, 490), sicchè i culti di Bellona e della M. M. sono spesso confusi insieme. Si ha menzione di un *mons Vaticanus* in un santuario di Bellona (CIL. XIII, 7281) e di una statua di Bellona in un *metroon* (CIL. IX, 3146). E in Ostia una statuetta argentea della dea Virtus venne regalata ai dendrofori ostiensi da una *mater* (CIL. XIV, 69).

Analizzato e descritto il vasto complesso monumentale mi resta da assolvere l'ultimo mio compito di scavatore e di espositore che è quello di precisare per quanto è possibile la cronologia dell'intero complesso del grande santuario e delle singole sue costruzioni.

Il santuario quale è giunto a noi e quale possiamo giudicare, non essendosi potuti compiere ancora i necessari saggi di scavo nel sottosuolo, presenta almeno tre fasi edilizie.

La prima è rappresentata dal primo recinto di Attis e dalle costruzioni distrutte o rasate intorno al tempio di Cybele, il quale con parte della scalinata vi si è fondato sopra e dal recinto in reticolato con cui fu chiuso il *campus* della M. M. lungo il cardine massimo e che continuava forse lungo il lato nord dove sono le Terme del Faro.

Alla seconda fase edilizia, che è la più chiara, appartengono il tempio di Cybele; la rifoderatura con mattoni delle mura sillane che forma il

muro di fondo del portico di venticinque colonne laterizie nonchè tutta la recinzione del lato settentrionale del *campus*; l'adattamento della torre sillana a battistero metroaco; la costruzione del tempio di Bellona; il santuarietto anonimo all'angolo nord-ovest del sacello di Attis; la creazione di una fila di taberne che con i loro muri divisorii si attaccano agli speroni del muro di cinta, e forse anche alcuni ambienti rettangolari allungati nel lato nord del piazzale.

Alla terza fase vanno ascritte l'ampliamento del tempio di Bellona; la creazione della schola degli hastiferi, e forse l'ampliamento del sacello di Attis nella sua parte absidata, e la creazione di altri sacelli minori.

Quasi tutte le caratteristiche della muratura nelle costruzioni della seconda fase edilizia, quanto l'iscrizione di Bellona di poco posteriore ci riportano ad Antonino Pio, al quale quindi dovrebbe attribuirsi il grandioso impianto sacrale di questo vasto piazzale fornendolo di templi e di un decoro monumentale con un colonnato laterizio. Se costruttivamente tutti gli edifici sopra elencati rivelano caratteri antoniniani ed hanno analogie o parità di materiale e di tecnica tra loro, l'ascrivere ad Antonino Pio la sistemazione monumentale del *metroon* ostiense bene concorda altresì con quanto sappiamo di questo imperatore rispetto alla religione metroaca.

È appunto dall'età antoniniana che data la straordinaria fortuna delle divinità frigie.⁴⁶ L'imperatore e l'imperatrice furono i fautori di questo culto che aveva già invaso la casa imperiale sì da aiutarlo a conquistare l'Impero. Ne fa testimonianza, tra l'altro, la numismatica. Numerosi bronzi di Faustina ci mostrano l'immagine di Cybele, e dopo la sua morte le monete di consacrazione mostrano essa stessa con gli attributi metroaci. Su altre è riprodotta la scena miracolosa di *navisalvia* a Ostia.⁴⁷ E c'è di più. La prima apparizione di Attis nella numismatica imperiale

⁴⁴ Cfr. sugli hastiferi, *Comptes rendus Acad. d. Inscript.*, 1918, p. 312.

⁴⁵ GRAILLOT, o. c., p. 279.

⁴⁶ Cfr. per tutti, GRAILLOT, o. c., pp. 150-3.

⁴⁷ COHEN, 2^a ed. II, pp. 417-439. Faustina senior 55, 56, 126, 229, 230, 267, 304, 307.

si constatata appunto con Faustina; e sopra un medaglione di Antonino dell'anno 158, due divinità, Cybele e Attis, sembrano proteggere Cesare e Roma dando così un carattere nazionale a questo culto orientale.⁴⁸ E già nel 139 i dendrofori di Ostia attestano in una iscrizione la loro riconoscenza ad Antonino Pio (CIL. XIV, 97). Vero è che il culto di Cybele e Attis già dall'età di Claudio era definitivamente entrato nella religione di Stato dell'Impero di Roma e tutte le sue istituzioni erano rivestite di un carattere nettamente ufficiale e pubblico. Lydus specifica che la festa dell'*arbor intrat* al Palatino è una fondazione di Claudio.⁴⁹ Sostiene il Carcopino⁵⁰ che la riforma di Claudio consiste essenzialmente a instaurare la celebrazione delle feste di Attis nel ciclo della M. M. e a specializzare la corporazione professionale dei mercanti di legna nel compimento di una liturgia dove i pini di Attis avevano una gran parte. È infatti l'archigallo e proprio l'archigallo ostiense o portuense (di cui ho avuto la fortuna di ritrovare l'immagine in una magnifica scultura del terzo secolo e in due rilievi che rappresentano il sacerdote nelle sue funzioni)⁵¹ è proprio, dicevo, l'archigallo che ha la facoltà di pronunciare ordini profetici per la salvezza dell'imperatore e i quali hanno la sanzione di privilegi che la legge concede a chi ci si sottomette. Dice infatti il paragrafo 47 dei frammenti del Vaticano: «qui in portu pro salute imperatoris sacrum facit ex vaticinatione archigalli, a tutelis excusatur». Il contenuto di questo paragrafo sarebbe stato preso, secondo il Carcopino, da una costituzione di Claudio.⁵² Tale fatto, nonchè l'iscrizione che già nel 139 attesta la gratitudine dei dendrofori ostiensi ad Antonino Pio, e l'aver osservato che il tempio della

M. M. ha in parte distrutto qualche costruzione anteriore ed è stato innalzato sopra un piazzale già recintato e in cui esisteva già almeno il primo recinto del sacello di Attis, induce a ritenere che anche Claudio possa essere intervenuto in qualche modo a favorire il culto metroaco ostiense. Aveva molte ragioni per farlo. Non solo egli fu il creatore del primo porto ostiense e assiduo frequentatore egli stesso di Ostia, ma egli che era circondato nella corte da molti liberti di origine frigia, che aveva stabilito un nuovo ciclo di feste metroache, egli che aveva forse eretto il *Phrigianum*, nel Vaticano, e il cui gentilizio richiama la vestale Claudia Quinta connessa con l'arrivo ad Ostia dell'idolo frigio, non avrà contribuito all'ingresso ufficiale di tale culto anche a Ostia, dove nel 204 a. C. era giunto dall'Asia Minore il betile sacro? D'altra parte, la completa mancanza di memorie epigrafiche per quest'epoca e l'assenza di costruzioni che possano farsi risalire chiaramente a Claudio su questo piazzale, inducono a ritenere che egli si sia limitato a destinare al nuovo culto un *campus* all'estremità della città (si ricordi che il *Phrigianum* di Roma è oltre pomeriggio) recingendolo tutto con un muro reticolato, costruendo forse il primo recinto del sacello di Attis a cui poteva corrispondere un sacello della M. M. e relativa *schola* dei dendrofori e cannofori, costruzioni che sarebbero attestate dai relitti in muratura in gran parte sottomessi e soppressi dal tempio antoniniano di Cybele. La prima fase edilizia del centro religioso ostiense della M. M., con scarsi relitti, risalirebbe dunque all'età di Claudio, ma non voglio insistere su questa ipotesi che dovrebbe essere suffragata da ulteriori saggi sul terreno che non è stato possibile ancora di fare.

⁴⁸ COHEN, p. 382, n. 1139.

⁴⁹ LYD., *De mens.*, IV, 59. Già lo HEPDING (*Attis*, 1903, p. 147) e poi il CUMONT (*Les relig. orient. dans le paganisme romain*, Paris, 1909, p. 147) avevano sostenuto che l'introduzione di Attis nel feriale romano sarebbe stata l'opera di Claudio. Invece per il DOMASZESKI (*Magna Mater in Roman Inscriptions = Journ. of Rom. Studies*, 1911, p. 16) non risalirebbe che al principato di Claudio II (268-270). Il CARCOPINO in *Attideia (Mélanges d'arch.*

et d'hist., 1923, pp. 154 ss.) riconduce a Claudio il culto di Attis con validi argomenti.

⁵⁰ CARCOPINO, o. c., p. 154.

⁵¹ Cfr. G. CALZA, *La Necropoli dell'Isola Sacra*, Roma 1940, pp. 205 ss., figg. 108-111.

⁵² Per il CARCOPINO (o. c., p. 156) il testo del frammento Vaticano proverebbe che nei primi tempi il taurobolio era localizzato a Porto.

La seconda, più evidente e cospicua, va riportata ad Antonino Pio che ha dato sistemazione monumentale e con carattere omogeneo al *campus magnae matris* creandovi un portico di venticinque colonne laterizie che ha per parete di fondo le mura sillane rifoderate in mattoni, erigendovi un tempio di Cybele a specchi di reticolato e laterizi nelle pareti e nelle archeggiature, il tempio di Bellona in opera testacea e sistemato anche il lato settentrionale del piazzale con un muro laterizio sul quale termina il grandioso complesso delle Terme del Faro, il cui impianto stesso sembra risalire a quest'epoca. Ed è appunto nel secondo secolo dell'Impero, il secolo degli Antonini e dei Severi, in cui si riscontrano le molte iscrizioni ostiensi datate, del culto metroaco ad Ostia.⁵³ Se oltre a Claudio, prima di Antonino, altri imperatori abbiano dimostrato favore alla Cybele ostiense, non consta. Fu trovato, è vero, su questo piazzale un busto di Vespasiano (come del resto una iscrizione mutila di Druso fu rinvenuta presso il tempio di Cybele (CIL. XIV, 1484) il quale fu anch'egli favorevole alle religioni orientali e restaurò il tempio metroaco di Ercolano rovinato da un terremoto (CIL. X, 1406), ma null'altro si può dire in proposito. Anche l'opera di Adriano pare assente, sebbene egli che s'interessò alla prosperità della Bitinia e ricostruì Cizico, e fu il grande benefattore di Ostia, potrebbe aver pensato anche al metroon ostiense; ma dalle costruzioni non risulta.

A lui ci riporterebbe soltanto lo stile della statua del dio trovata dal Visconti che tutti generalmente riportano ad età adrianea, sebbene, si noti, essa è stata donata da quello stesso Euplus che ha fatto doni di sculture, certo posteriori a quest'epoca (cfr. p. 214).

Il santuario si accresce e si adorna di nuove costruzioni sotto Lucio Vero e Commodo, a cui vanno riportati il tempio di Bellona e la *schola* degli hastiferi, e sotto i Severi, sicchè, anche per

tutto il terzo secolo, iscrizioni e costruzioni attestano il grande favore goduto dal *metroon* di Ostia. Era nell'interesse degli uomini di stato di tener vivo e rafforzare il paganesimo ricorrendo agli dèi sempre giovani di misteri per salvare l'antico stato delle cose da cui dipendeva la stabilità dell'Impero. Tanto più che si poteva adorare Cybele o Attis o Serapis o Mitra anche sacrificando a Giove Capitolino o alla divinità di un Augusto. Contemporaneamente la filosofia *ancilla theologiae* favoriva gli sforzi della politica trasformando il contenuto delle tradizioni e sostituendo idee morali e metafisiche a credenze puerili, specie nella religione metroaca, la cui morale restò assai rudimentale. Uno degli ultimi neo-platonici, Proclus, scrisse verso la metà del v secolo una Bibbia metroaca dove, dice il suo biografo,⁵⁴ (c. 19) «esponeva la teologia del metroacismo e spiegava come filosofo tutto ciò che si fa e si dice secondo i dati del mito a riguardo della dea e di Attis», il quale era considerato del resto come equivalente di Helios.⁵⁵ Nessuna meraviglia quindi che anche nel III secolo nel santuario ostiense si riscontrino riparazioni, rifacimenti, aggiunzioni agli edifici in esso esistenti. Le iscrizioni ostiensi che possiamo datare giungono fino alla metà del terzo secolo,⁵⁶ ma certamente il santuario ebbe più lunga vita.

Ho già menzionato la statua di Dioniso-Sabazio trovata nel santuario di Attis dedicato dal v. c. Volusianus ex praefectis che non può essere anteriore al 335 d. C.

Si ricordi inoltre che in Africa ancora tempo di s. Agostino si celebrava la *lavatio* («nunc quoque semiviri mysteria plangunt», dice Paul. Nol. carm. 3287) e più di un secolo dopo che Elagabalo era stato tauroboliato («matris deum sacra accepit et tauroboliatu est», dice Lampridio, Elag. 71). Giuliano l'Apostata diventa metroaco, e sotto l'imperatore Eugenio nel 392, con il momentaneo risorgere del paganesimo rifioriscono non solo

⁵³ Cfr. nota. 14.

⁵⁴ MARINUS, *Vita Procli*, 33.

⁵⁵ Cfr. PETTAZZONI, *I misteri*, pp. 102 ss.

⁵⁶ L'ultima menzione epigrafica dei dendrofori nel mondo romano è del 288 (CIL. VIII, 8457) e la costituzione imperiale che li ha definitivamente soppressi è del 415 (Cod. Theod. XVI, 10, 20, 2).

gli dèi nazionali ma Attis e Cybele il cui culto si prestava a cerimonie più pompose.

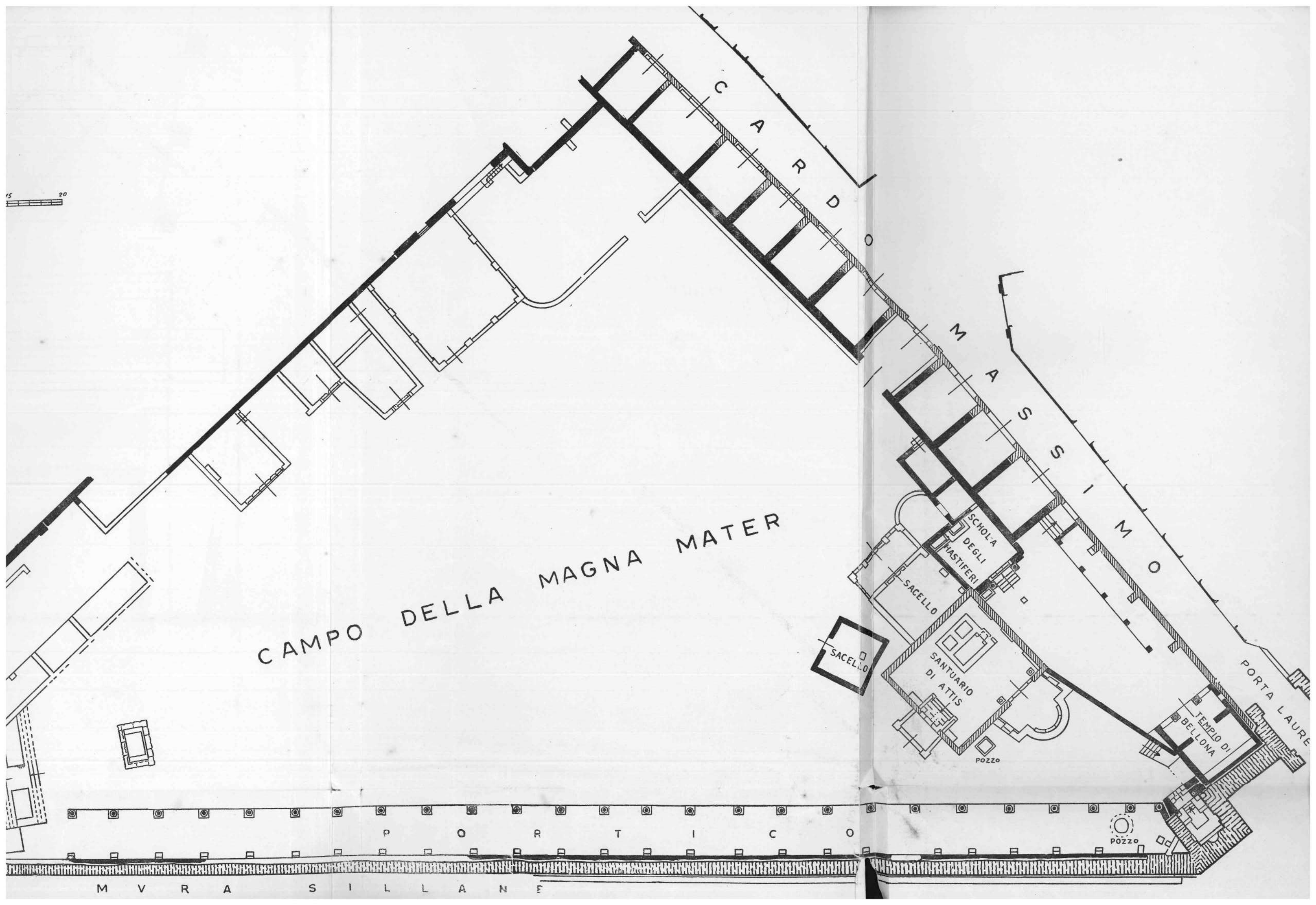
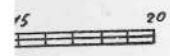
La scoperta ostiense ci ha rivelato il più completo e il più vasto santuario tra i pochissimi archeologicamente a noi noti del culto di Cybele, il quale culto fu uno di quelli su cui il paganesimo greco-romano fondò le ultime speranze di sopravvivere contro il dilagare della nuova trionfante religione: il cristianesimo. E su questo campo della Gran Madre noi lo vediamo sorgere affermarsi e svilupparsi durante i primi quattro secoli dell'Impero, centro tra i più attivi del culto metroaco. Sì, letterariamente conoscevamo e la città santa di Pessinunte e i templi di Cizico e Smirne e il diffondersi del culto in tutto il bacino mediterraneo e la sua penetrazione a Roma per la quale essa rappresenta la prima conquista dell'Oriente sul mondo romano.

Ma quando l'Oriente trionfò con Cybele, con Ma-Bellona, con Attis, con i misteri siriaci e persici e una folla di immigrati, mercanti e coloni addetti alla casa imperiale e all'amministrazione dello stato ne diventa il clero zelante e propagandista, questo tipo di religione che soddisfa-

ceva alle nuove esigenze dello spirito e dei sensi con l'imponente cerimoniale delle sue feste e con le credenze della passione e della resurrezione di Attis che assicuravano una immortalità all'anima guarita e santificata, trova fautori dappertutto. E Ostia, fedele di Roma, che aveva dato tra le rive del Tevere il primo saluto al nuovo idolo tre secoli innanzi l'Impero, lo accoglierà per tutta l'età imperiale e lo tramanderà fino a noi conservandoci il suo grandioso santuario oggi finalmente tornato tutto in luce, il solo del mondo romano. Tuttavia tale fu la libertà dei culti in questa città che tutti li vediamo rappresentati, anche i più antagonistici tra loro, nei templi frequenti e numerosi: se in questo santuario la popolazione ostiense poteva cercare una esaltazione religiosa per i bisogni del suo spirito ancora tenacemente pagano, non molto lontano di qui, nel centro della città stessa il trionfo del cristianesimo aveva già avuto la sua affermazione monumentale con la basilica dei Ss. Pietro e Paolo e Giovanni Battista.⁵⁷

Le scoperte archeologiche ostiensi illuminando gli ultimi secoli della vita religiosa romana ci permettono così di risentire il palpito stesso di una umanità sempre in cerca di una consolazione e di un conforto ultraterreno.

⁵⁷ G. CALZA, *La basilica dei Ss. Pietro e Paolo e Giov. Battista*, in *Rend. Accad. Pontificia di Arch.* vol. XVI, 1940, pp. 36 ss.



CAMPO DELLA MAGNA MATER

C
A
R
D
O

M
A
S
S
I
M
O

PORTA LAURE

SACELLO

SACELLO
SCHOLA
DEGLI
HASTIFERI

SANTUARIO
DI ATTIS

POZZO

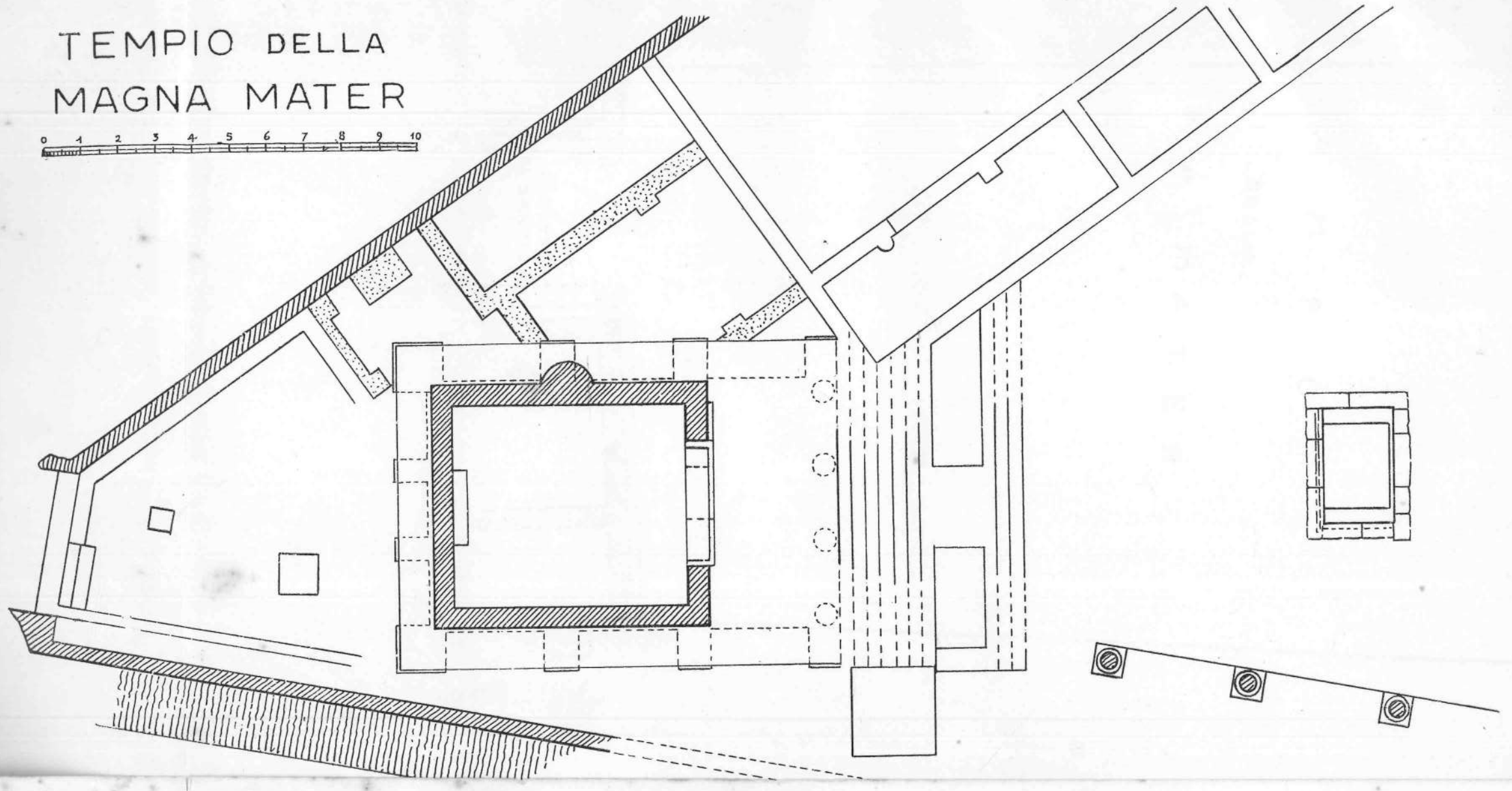
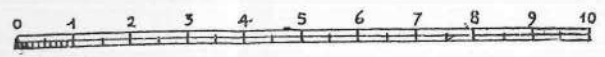
TEMPIO DI
BELLONA

POZZO

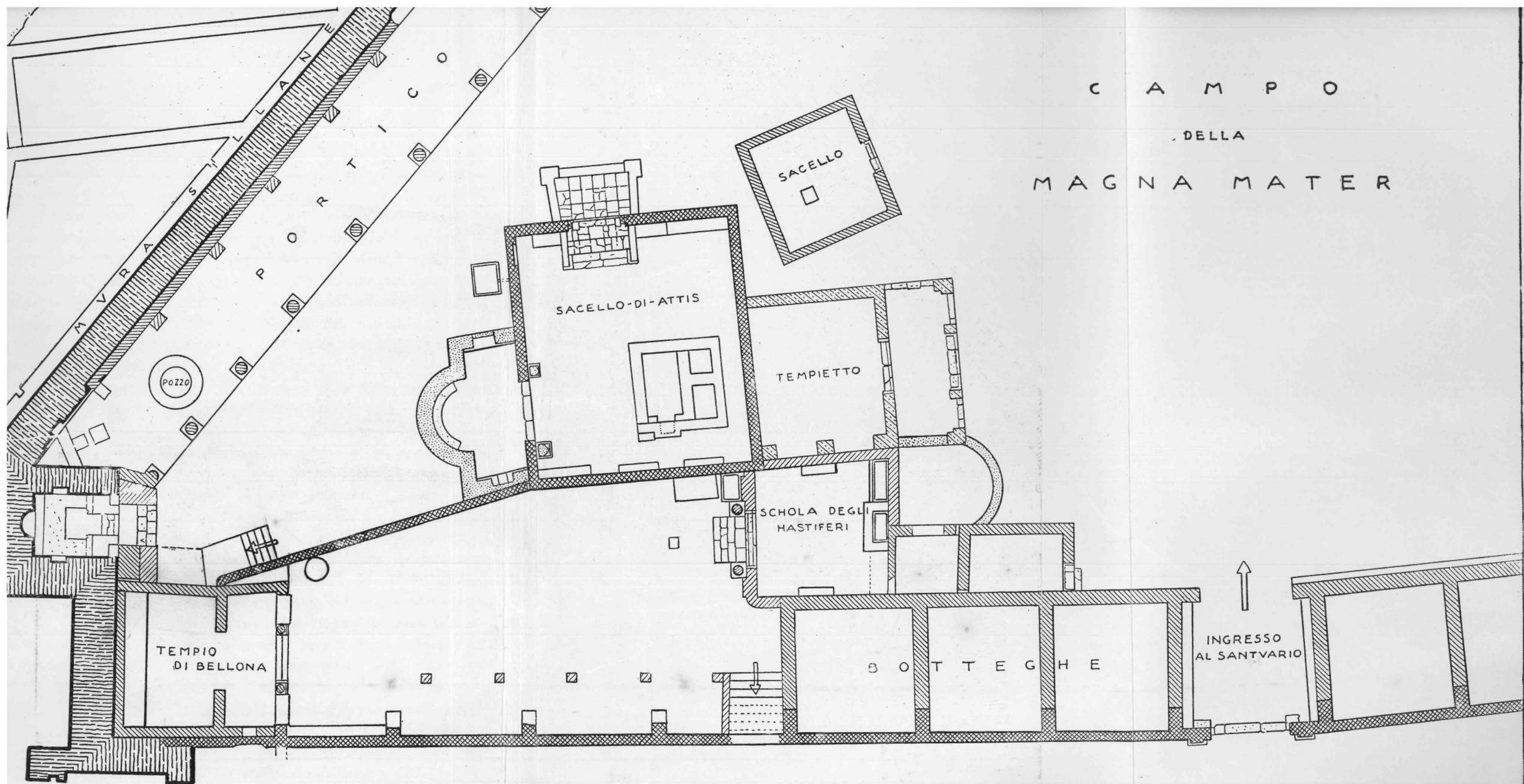
P
O
R
T
I
C
O

M
V
R
A
S
I
L
L
A
N
E

TEMPIO DELLA
MAGNA MATER



C A M P O
DELLA
M A G N A M A T E R

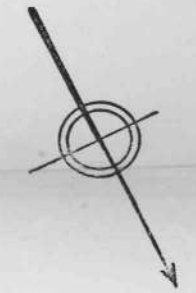
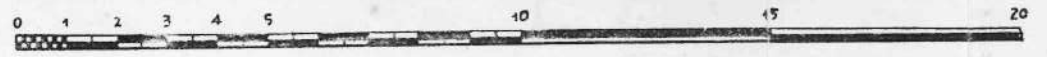


PORTA LAVRENTINA

C A R D O M A X I M V S

STRUTTURA I EPOCA
" II " "
" III " "

STRUTTURA IV EPOCA
" V " "



OSTIA ANTICA

SANTUARIO DELLA MAGNA MATER